

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 10 DICEMBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 50 (552)

L'OMAGGIO del personale della R. A. I. AL PAPA

Domenica mattina il Santo Padre ha ricevuto nella grande Sala del Concistorio il personale dirigente tecnico e artistico della Radio Audizioni d'Italia, il quale aveva espresso il desiderio di rendere omaggio al Pontefice difensore di Roma.

Cel Commissario governativo Dr. Rusca erano presenti circa 1000 persone; a destra del trono era il complesso orchestrale da camera della R. A. I. composta di 11 solisti, i quali sotto la direzione del Maestro Fernando Previtali dovevano eseguire il Concerto Brandeburghese n. 3 di Bach. Il Papa è entrato nella sala accolto da un vivissimo applauso ed ha iniziato subito il suo discorso che riproduciamo dall'Osservatore Romano.

Con intenso gaudio, diletti figli e figlie, abbiamo accolto il vostro desiderio di adunarvi intorno a Noi e di

vano e raffinano gli spiriti. Grazie ad essa la nave in pericolo può sperare soccorso e salvezza, o almeno, prima di andar sommersi nei flutti, i naufraghi potranno far giungere ai loro cari lontani l'ultimo addio. E quale molteplicità di adattamento per indirizzarsi a tutti! al fanciullo e alla donna, all'impiegato e all'uomo d'affari, al medico e all'agricoltore; essa dedica ore speciali all'insegnamento, alla tecnica, alla musica; riserva il suo tempo alla preghiera comune. Non vi è voce o suono o parola, che non possa pervenire mediante la radio in ogni angolo della terra all'orecchio degli ascoltatori e penetrare nelle anime.

esprimerCi la vostra fedele devozione e la vostra riconoscenza per quanto Ci studiamo di fare a protezione e difesa di Roma. Tale testimonianza di filiale affetto profondamente commuove l'animo Nostro. Ben volentieri cogliamo questa occasione per congratularCi con voi dell'opera da voi finora compiuta, dello zelo col quale vi adoperate a riparare le rovine e a rimettere in movimento il vostro così vasto e complesso organismo, e soprattutto per gli alti ideali a cui vi proponete di far servire il potentissimo strumento che è nelle vostre mani.

Ed invero, per il grado di perfezione al quale è giunta, la radio è un capolavoro dello spirito inventivo dell'uomo, una meraviglia della tecnica, un prodigio di creazione artistica.

Essa ha il privilegio di essere come svincolata e libera da quelle condizioni di spazio e di tempo, che impediscono o ritardano tutti gli altri mezzi di comunicazione fra gli uomini.

Con un'ala infinitamente più veloce delle onde sonore, rapida come la luce, essa porta, in un istante, superando ogni frontiera, i messaggi che le sono affidati. Essa li porta a tutti e dappertutto, ai piccoli come ai grandi, al casale sperduto sulla montagna come alla popolosa città cosmopolita, alle solitudini glaciali, ove li raccoglie l'orecchio di un missionario o di un esploratore, come alle folle delle più dense agglomerazioni industriali.

Ben più, la parola, una volta pronunciata, questa parola in sé fuggevole, che suggerisce il detto «verba volant», può farsi sentire a volontà, può ripetersi quante volte se ne abbia il desiderio o il bisogno.

Quali incomparabili vantaggi essa, se ben guidata e diretta, arreca all'azione pratica e al progresso intellettuale, all'attività sociale e alla vita religiosa! Attraverso la radio l'uomo di Stato e i condottieri dei popoli lanciano le loro idee, i loro programmi, le loro consegne; i dotti e gli investigatori tengono il mondo informato delle loro scoperte; l'artista e l'educatore colti-

Quando Davide, quando la muta eloquenza della natura, cantava: «In omnem terram exit sonus eorum et usque ad fines orbis eloquia eorum»: «Per tutta la terra trascorre la loro voce e sino all'estremo del mondo va la loro parola» (Ps. 18, 5), Iddio, che parlava per la bocca di lui, sapeva nella sua scienza e nella sua sapienza infinita che le forze fisiche, nascoste dalla sua onnipotenza nel seno degli elementi, e le leggi misteriose, che reggono il complesso dell'attività cosmica nell'armonia di quegli elementi medesimi, sarebbero state progressivamente scoperte e avrebbero avuto applicazioni sempre più numerose, utili e feconde.

Ammiriamo in ciò la prodigiosa penetrazione della intelligenza umana e la sua ingegnosità. Ma soprattutto lodiamo la sovrana liberalità del Creatore, che, avendo dotato la sua creatura di questa intelligenza, si è degnato di fare dell'uomo il suo collaboratore.

La radio può essere uno dei più potenti mezzi per diffondere la vera civiltà e cultura. Essa presta oggi servizi divenuti quasi indispensabili alla educazione del sentimento di solidarietà fra gli uomini, alla vita dello Stato e del popolo; essa può esercitare una viva forza di coesione nei popoli e tra i popoli. Essa può rendere dinanzi a tutto il mondo testimonianza alla verità e gloria a Dio, promuovere la vittoria del diritto, portare la luce, la consolazione, la speranza, la riconciliazione, l'amore nel mondo, riavvicinare gli uni agli altri gli uomini e le nazioni. Essa può far penetrare la voce di Cristo, la verità del Vangelo, lo spirito del Vangelo, la carità del Vangelo, sino alle estremità della terra. Essa procura anche a Noi, Padre comune dei fedeli, la gioia di essere al tempo stesso presenti a tutti i Nostri figli del mondo intero, ogniqualvolta indirizziamo loro i Nostri messaggi e impartiamo loro la Nostra benedizione.

Tutto ciò può la radio. Ma può anche, nelle mani di uomini ciechi o perversi, mettersi a disposizione dell'erro-



Il 30 novembre, festa di sant'Andrea Apostolo nella basilica di S. Carlo al Corso affollata di autorità e personalità l'Em.mo Cardinale Carlo Raffaello Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale ha conferito la Consacrazione Episcopale all'Ecc.mo Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, eletto Arcivescovo tit. di Trebisonda e nominato Ordinario Militare d'Italia. Fungevano da Conconsacranti gli Ecc.mi Monsignor Antonino Arata, Arcivescovo tit. di Sardi, Assessore della Sacra Congregazione Orientale e Luigi Traglia, Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vicegerente di Roma. Assistevano alla solenne cerimonia gli Em.mi Cardinali Federico Tedeschini, Camillo Caccia Dominioni e Massimo Massimi; il gen. Capezzi in rappresentanza di S. A. R. il Luogotenente Generale del Regno, S. A. Em.ma il Principe Don Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del S. M. O. di Malta; il Nunzio in Italia S. E. Mons. Borgongini Duca, i Ministri De Courten, Piacentini, Oxilia, De Gasperi e Soleri e molti Prelati della Corte e della Curia. Mons. Ferrero dopo la Consacrazione è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre insieme ad alcuni Cappellani Militari. (Foto Giordani)

re e della menzogna, delle vili passioni, della sensualità, dell'orgoglio, della cupidigia, dell'odio; può trasformarsi in quel sepolcro aperto, pieno di maledizione e di amarezza, di cui parla San Paolo (Rom. 3, 13-14), che inghiottisce le virtù cristiane, la sana civiltà, la pace e la felicità umana.

La radio è paragonabile al fuoco, il quale, per adoperare una bella immagine di Schiller nel suo celebre Lied von der Glocke, è una forza celeste nelle mani dell'uomo che sa contenerlo e vigilarlo; ma se si strappa dalle sue catene, porta nelle città e nelle campagne devastazioni e rovine.

Sia dunque l'opera vostra, per quanto dipende da voi, al servizio della verità in tutte le sue forme e sotto tutti i suoi aspetti. Sacra sia a voi la fede in Dio e in Cristo, nella sua opera redentrice e nella sua Chiesa, quella fede che sola può dare a milioni di uomini

la forza di sopportare con serenità e con coraggio le indicibili prove e le terribili angosce dell'ora presente.

Al servizio della dignità della vita e della moralità cristiana. Sacra sia a voi l'innocenza del fanciullo, la purezza dell'adolescente, la santa castità del matrimonio e la felicità di una vita di famiglia fondata sul timore e sull'amore di Dio.

Al servizio della giustizia. Sacri siano a voi gli intangibili diritti della persona umana, non meno che il diritto dei poteri pubblici di esigere dai singoli individui e dalla comunità l'adempimento degli obblighi richiesti dal bene comune; il diritto dei popoli, soprattutto dei più deboli, alla vita, come quello della grande famiglia delle nazioni, di chiedere i sacrifici necessari per la pace del mondo; il diritto della Chiesa di portare con piena

(Continua a pag. 3)

II. DOMENICA DI AVVENTO

(Stazione a S. Croce in Gerusalemme)

L'identità del Signore

L'anno liturgico ha già avanzato di un primo passo, ossia della prima settimana. Esordisce oggi la seconda; e convoca, fedele a una tradizione ricca di venerande memorie, la Chiesa militante a spirituale convegno nella basilica romana di S. Croce, eretta, nel palazzo Sessoriano, con aperti riferimenti al Santuario della Croce esistente in Gerusalemme.

E già oggi all'anima, che è invitata a prepararsi all'arrivo del Signore nell'imminente Natale, si profila la certa realtà della Croce, quasi a temperare i sentimenti, che vorrebbero essere propensi a sola letizia verso il Divino Bambino, con la visione del sacrificio: sigillo di patire all'amore dell'Incarnazione e della Redenzione.

Così giusta fusione dell'attesa del Natale con la prospettiva della Croce manifesta il carattere proprio di questa prima stagione dell'anno liturgico, l'Avvento: aspettazione dell'arrivo del Signore nel conforto delle più desiderate speranze; ma, insieme, penitenza, per espiare le colpe e per propiziare le grazie, che già si invocano dal suo Natale.

Nella Messa odierna il Vangelo — S. Matteo, Capo XI, versetti 2-10 — è inteso degli elementi più precisi a provare, non per i soli contemporanei del Signore, ma per l'umanità tutta, che egli è veramente l'atteso che redime, il Figlio di Dio.

Invero S. Giovanni il Battista dalla prigione di Machabonte, prima di confessare con la morte la sua missione di precursore, spedisce due discepoli a Gesù, perché gli domandino se egli è colui che ha da venire, o se aspetteranno un altro.

L'ambasceria muove con piena evidenza dal proposito del Battista che i propri discepoli restino confermati nella fede per opera dello stesso Gesù, che si proclami esplicitamente di essere il Cristo.

La risposta del Signore, ben più eloquente che un discorso, è un suo appello all'evidenza delle sue opere: «I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo». Soprannaturale complesso di opere che interamente corrisponde alle predizioni di Isaia sui caratteri che sarebbero stati propri del Messia. Dunque Gesù è veramente l'atteso, unigenito di Dio.

Tuttavia il Signore già prevede l'incostanza degli uomini e quale ostacolo potranno essere alla fede la futura sua passione e la sua morte di croce. Onde, pur nell'affermare implicitamente il più grande dei prodigi, la conversione del mondo, sentenza: «beato chi non prenderà in me cagione di scandalo». Ed esalta l'aspettativa, la salda fermezza del

nel 1543, l'opera del quale è di fondamentale importanza e per la storia della pittura germanica e per quella inglese. Tanto per ricordare alcune sue opere, che più da vicino possono interessare la storia ecclesiastica, ricorderò i ritratti del sensuale e crudele Enrico VIII, dell'infelice Anna Bolena, del Martire della Chiesa San Tommaso Moore, per tacere delle sue soavi Madonne, del celebre Cristo Morto nel Sepolcro, dell'emozionante Danza Macabra.

Non è difficile immaginare, che cosa avrebbe significato una tale commemorazione in tempi di pace: una grande mostra internazionale, ove si sarebbero accentrate tutte le sue principali opere — come si fece alcuni anni or sono a Milano in occasione del Centenario di Leonardo da Vinci. Eppure — mentre tutt'intorno alla Confederazione Elvetica i popoli erano in armi — la Città di Basilea provvede ad una piccola mostra particolare, in quanto Hans Holbein di quella città era divenuto cittadino — lui oriundo di Augusta in Svevia —, e la quale ancor oggi può gloriarsi di possedere alcune tra le sue opere più famose.

E non accade qualcosa di simile in questo movimentatissimo anno 1944? Abbiamo noi saputo — o potuto — fermarci in mezzo a questa paurosa ridda di eventi, e ricordarci che nel 1544 si è spento uno dei più grandi pittori senesi: Simone Martini? Che si è spento un altro grande pittore primitivo: Ottaviano Nelli? E chi si è voluto ricordare, che nel 1444 sono nati due dei maggiori esponenti dell'arte del Rinascimento Italiano: Sandro Botticelli e Donato Bramante? Non avrebbe potuto il mondo degli intellettuali estasiarsi in una mostra collettiva fiorentina dedicata a Sandro, al quale l'arte sacra deve alcune tra le più commoventi e sentite Madonne che l'arte europea possa vantare, accanto a tutta quella serenità polizianesca che permea l'atmosfera della «Primavera»? Non è proprio la città di Roma debitrice del Bramante, che vi ha voluto lasciare l'impronta incancellabile di una sua nuovissima ed audace concezione dell'architettura? Non si aveva proprio il tempo di soffermarsi con spirito un poco diverso da quello di tutti i giorni, dinanzi ai Palazzi della Cancelleria e Torlonia, nel Cortile di S. Maria della Pace e davanti al Tempio di S. Pietro in Montorio, nell'immenso gioco di volumi, che costituiva il complesso delle Loggie e dei Cortili del Belvedere in Vaticano? E Michelangelo, che altro fece egli, se non svilup-

La casualità vuole, che del Settecento si trovi qualche artista da commemorare in quest'anno, e dobbiamo giungere al secolo scorso, per incontrare ancora un nome, che ebbe riso-

IL PIU' MILITARE TRA GLI OBBLIGHI CIVILI

E' arcinota la vecchia massima romana di diritto pubblico: «Salus publica suprema lex esto», oppure, anche «Salus populi suprema lex esto», con la quale si vogliono significare due cose. Una, che la necessità di salvezza per la patria deve aver forza superiore a tutte le altre necessità e che quindi le leggi particolari debbono tacere di fronte a questa legge generale; l'altra, che ci interessa in questo momento, e cioè che la salute del popolo — nel suo senso unicamente igienico e sanitario — è una norma di alto valore nazionale e sociale.

Non è invece arcinota, né semplicemente conosciuta dai più, un'altra definizione dell'igiene individuale e collettiva (credo di un Commissario tedesco per la Salute Pubblica), secondo la quale «la salute è il più militare degli obblighi civili».

Anche questo motto, di indiscutibile e significativa arguzia, può essere incamerato fra i tanti proverbi di comune cultura del così detto «uomo della strada».

Però, tutti sanno che l'igiene, per mezzo della quale si può facilitare il prolungamento della vita umana e se ne può aumentare il benessere, è una scienza molto vasta, molto specializzata e molto progredita in questi ultimi decenni: l'esperienza di questa guerra ne può dare una misura.

Ognuno sa — infine — che Igiene non vuol dire soltanto lavarsi le mani ed i denti o non sputare per terra, ma significa anche nutrirsi in modo adeguato (ardua impresa ai tempi d'oggi!), lavorare — come Dio comanda — e cioè col dovuto riposo, senza eccessi né dannoso logoramento di organi, vestirsi in modo confacente alle necessità occasionali e stagionali ecc.

Quindi il così detto «uomo della strada» dirà: «Va bene: la società risente del benessere individuale ed è

APPENA il giorno innanzi il Signore era entrato in Gerusalemme tra il festoso agitare dei rami da parte della turba ossannante. Nel divino zelo, di cui supremamente lampeggiano gli ultimi giorni della sua conversazione con gli uomini, egli riprende un tema, già posto fin dal principio del suo ministero pubblico (Giov. II, 13-17), cioè il rispetto per il tempio, che egli allora aveva definito «la casa del Padre mio». Riprende ora, dunque, il tema stesso (Mat. XXI, 12-13), quasi a lasciarne sancita la definitiva soluzione, in vista della Chiesa, creatura novella che egli stesso istituiva e che sarebbe stata alimentata dalla sua opera redentrice. Difatti espelle di nuovo venditori e clienti dal tempio; e, affermando la sua diretta autorità nel vaticinio d'Isaia, che già si avvera, e di cui ripete le parole (Is. LVI, 7), lascia alle età venturose la chiara, aperta, luminosa sentenza: «La mia casa sarà chiamata casa di orazione».

Gia nell'atto, denso di certi destini, nel quale il Signore aveva investito Pietro del primato di onore e di giurisdizione, il Signore stesso aveva conferito alla società spirituale, che egli fondava, il nome di «mia Chiesa» (Mat. XVI, 18). Nella versione greca dell'Antico Testamento, detta dei Settanta, il sostantivo *Chiesa* significava l'assemblea del popolo di Dio. Tale significato perde nella parola del Signore quella sua limitazione particolaristica ai soli Ebrei, ed è già portato dall'estensione universale, che abbraccierà tutte le genti.

Nel periodo delle prime origini il sostantivo *Chiesa* denota anche la cristianità che si vanno

gior lena e rinfanciati. Ed è — questa volta senza il problematico «forse» — quanto l'umanità maggiormente abbisogna.

ANGELO LIPINSKY

opportuno per la collettività, ed utile per me, ch'io viva igienicamente; ma a me l'igiene non me l'insegna nessuno o me l'insegnano a vanvera. Non saprei dove impararla con profitto e con la necessaria chiarezza e concisione». Te lo dico io dove puoi impararla con facilità e diletto: in un piccolo libro — da poco uscito — che completa questa lacuna, nell'«Igiene di ogni giorno» del dott. Heinz Graupner: Delle nostre abitudini giornaliere (tradotto da Hagerbauer, Casa Editrice Mediteranea, Roma, 1944, pagg. 230, L. 45). E' un libretto di notevole interesse anche per i medici, oltre che per la così detta popolazione generica, soprattutto per merito di tante piccole notizie utili ed originali; direi anzi per i tanti calcoli che ci son stati rinfanciati dentro.

Così, per es., il calcolo sulla temperatura che normalmente ci deve essere fra gli abiti e la pelle; sulla quantità d'aria che deve stagnare dentro gli abiti; sulla evaporazione di acqua e sulla conducibilità di calore della cute bagnata (utile a sapersi per chi prende acquazzoni); sugli anni di sonno durante una vita normale di uomo; sulla respirabilità dell'aria dei grandi centri urbani (da 127.000 a 160.000 nuclei — o particelle di polvere — per cm. cubo di aria, riscontrati nel centro di Monaco!); sul perché è relativamente facile prendere una polmonite ai funerali... ecc.

L'uomo, dal dott. Heinz Graupner, è preso a braccetto la mattina, quando si sveglia e accompagnato per tutto il giorno, con sani consigli igienici anche nei confronti delle più modeste funzioni o attività.

Son convinto che chi — medico e non medico — leggerà il libro di Graupner imparerà tante cose utili né — per tale competenza pratica e riassuntiva di igiene — correrà rischio di diventare un patofobo; anzi...

DOTT. ANTONINO PIO GAETA

“LA MIA CASA...”

gido di vita, donde, insieme con i soprannaturali benefici che derivano dall'Eucaristia, prese forma e legge il nuovo edificio di culto.

Per tutto il sec. I e fino al sec. II inoltrato la Chiesa primitiva celebra le riunioni liturgiche nella ospitalità generosa di case private. Sulla fine del sec. II e al principio del sec. III l'espansione del Cristianesimo nelle province dell'impero ed il contemporaneo sviluppo liturgico conducono alla creazione di un tipo di edificio a sé stante, la «casa di Dio», la «casa della Chiesa», che le fonti letterarie del tempo attestano esclusivamente destinato agli usi di culto e di proprietà delle comunità cristiane. Le scoperte archeologiche, quali il rinvenimento

a Dura Europos, sull'Eufrate, ai confini dell'impero, di un complesso di edifici apprestati a culto cristiano nella prima metà del sec. III, confermano le fonti letterarie e provano la diffusione dei particolari caratteri della nuova sede del culto cristiano fino nell'Oriente.

In Roma gli edifici sacri più antichi sono i Titoli, la cui istituzione risale, per la loro maggior parte, al III secolo.

Non è da escludere che già a questo tempo si sia venuta determinando la struttura della basilica cristiana, edificio che, dopo l'editto di pace di Milano del 313, diviene spiccatamente tipico e assume vasta diffusione nelle province dell'impero.

(Continua).

M. P.

. Sede Apostolica .

UDIENZE PRIVATE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private, oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti a esser ricevuti, S. E. Adriano Nieuwenhuys, Ambasciatore del Belgio e il Conte Antonio de Laubespain, nuovo Consigliere dell'Ambasciata; gli Ecc.mi Monsignor Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, Arcivescovo tit. di Trebisonda, Ordinario Militare

di Gesù della Ven. Volpicelli, la Madre Datti, Vicaria Generale della Società del Sacro Cuore di Gesù; il Colonnello Robinson; Lady Rendel.

NELL'EPISCOPATO

Il Santo Padre ha trasferito l'Ecc.mo Mons. Stanislaw Bona, Vescovo di Grand Island, alla Sede titolare vescovile di Mela, con deputazione di Coadiutore con successione, dell'Ecc.mo Mons. Paolo

NON s'intende qui dir dell'arte «grottesca» bensì accennare a infiltrazioni eterogenee che, contro le migliori intenzioni dell'autore, si cacciano talvolta nell'opera d'arte rendendola stonata.

Nemmeno si prende posizione contro l'anacronismo, tanto caro ai vecchi artisti. Esso è quello che è: sia che nel quadro della Pinacoteca capitolina infiorchi sul naso d'un convitato del Fighiol prodigo tanto d'occhiali, o in altro rammentato dal p. Bresciani, o in altri Sionne assediata da cannoni e colubrine, oppure col bizzarro Pinelli popoli di guardie svizzere le molli assibiloni nelle Rappresentazioni «dei defonti». L'anacronismo, ingenuo o smalzato ma assurdo per natura, può spesso riuscir gustoso.

Così, guardando in S. Omobono la lunetta dove l'Eterno Padre inflava ad Adamo un pelliccione, mentre un angelo genuflesso teneva pronti sulle braccia altri capi di vestiario per lui e per Eva, e riflettendo che quella era la chiesa dell'Università dei sarti e giubbbonari romani, ci si limitava a sorridere pel ghiribizzo secentista.

Il grottesco invece, sempre sconcertante, non è mai simpatico. Per esempio, chi avrebbe trovato piacevole l'alzata d'ingegno dell'antico pittore anche l'esso menzionato dal Bresciani il quale volendo esprimere al vivo l'Ecul-tavit infans in utero meo immaginò una S. Elisabetta trasparente in cui si scorgeva il non ancor nato Precursore che sonava e danzava?

Di strampallerie tanto eccessive Roma non abbonda davvero: ma qualche nota discordante, sia pure di poco conto, s'avverte. Una, minima forse nella piccola lista, è quella emessa da un pittore dell'Ottocento in S. Nicola al Carcere Tulliano.

La perinsigne diaconia del Foro Oltorio venne nei restauri condotti a termine l'anno 1865 decorata con numerosi affreschi, descritti anche in una contemporanea Dichiarazione a stampa.

Due artisti si cimentarono nell'impresa. Guido Guidi colori egregiamente, in alto della navata, dieci episodi della vita mirabile del santo vescovo di Mira. Il cavalier Vincenzo Pasqualoni affrescò invece sul muro dell'abside la popolatissima scena del concilio di Nicea incentrata da S. Nicola. Nel catino poi dipinse Cristo, la B. Vergine e il Taumaturgo circondati dai seniori dell'Apocalisse.

Ma oltre che in Cielo dalla Chiesa trionfante il Redentore è glorificato in terra da quella militante. Vediamo perciò in basso a sinistra la facciata del-

Arte

la basilica vaticana accanendosi a profilare la navicella del sidiata dal drago infernale da scorpione sommove l' re. Sul davanti della misti giamo l'altare coi sette calice, non che Pio IX atto di preghiera e insie re. Dietro di lui trattano vi di diverso rito presso gono alcuni personaggi. L'«arditezza di dubbi scontrata nella faticosa cenzo Golzio, accuratiss della bella chiesa, è in nei motivi. Innanzitutto l' appa tesca del minuscolo bucinto do della facciata di S. Pi fatto che le figurette acca ed ai patriarchi — al il pittore Tommaso Minar Pietro Tenerani e l'archi Vespignani — appaio mente ottocentesche con alle guance, gli abiti ne sparati.

I costumi sgraziati de possono trovar grazia azioni omogenee (si rcaro sco dell'abside lateranense la cappella del S. Cuore in Damaso). Errore dell' di volerli intrudere in una zione tanto solenne e fra li e simbolici, così diver Ma se nessuno fa orna coli e stinti ritratti pas più visibili sono per colle mensioni le molte tele c in Gerusalemme e a S. cano la firma di Pierre plicemente, così che Se credendolo religioso, l'i «padre» Lehoux.

Figlio di un pittore or sto parigino allievo del C lesse episodi di vaste p te di giganti, uccisioni di ri efferati. Dopo aver colt culente attitudini in p continuare nell'Urbe. Le ni, lodevolissime polché tamente e più avrebbe pr fosse immaturamente m furono però tradite dalla Le ventidue tele della

LA GUERRA

In Italia gli alleati annunziano progressi locali tra Faenza e Ravenna e tra il fiume Lamone e il Montone mentre i bollettini germanici dicono che le forze tedesche hanno guadagnato terreno ad ovest di Imola. Russi occupata dagli alleati.

In Occidente continua violentissima la battaglia sul fiume Saar, nella piana di Colonia, nella zona di Aquisgrana e presso Strasburgo.

Anche sul fronte orientale continua la pressione sovietica in Ucraina e in Ungheria.

Nel suo commento settimanale alla Radio Berlino il generale Dittmar ha detto che Eisenhower ha avuto in Lorena notevoli successi ed ha potuto guadagnare uno spazio considerevole. «L'attacco di forze motorizzate che agiva contemporaneamente, a sud dei Vosgi, alla offensiva in Lorena, ha condotto il nemico nella zona di Mulhouse. L'infiltrazione avversaria da Saarburg e da Zabernsenke fino a Strasburgo ci ha posti in una situazione indesiderabile sotto ogni riguardo, causando una dannosa perdita di terreno; tale situazione non viene migliorata anche se si considera che tali conquiste si trovano ancora prima delle nostre trincee. Siamo d'opinione, però, che per quanto riguarda questi combattimenti l'ultima parola non è ancora detta».

Dittmar ha aggiunto che se la Germania non è ancora abbastanza forte da opporre una adeguata forza di armamento, ciò vuol dire che lo può diventare.

«Questi argomenti — ha aggiunto — non avrebbero sufficiente forza probativa se non fossero convalidati dall'equilibrio che nel settore di Aquisgrana e sulla riva sinistra del Reno le nostre forze, a differenza di quanto è avvenuto in Alsazia ed in Lorena, sono riuscite a stabilire. Ad Aquisgrana si trova ancora l'epicentro della grande battaglia; conseguentemente noi dovevamo mettere in azione tutto ciò di cui disponevamo. Così in questo settore si è avuto da ambedue le parti per la prima volta un incredibile ammassamento di forze, cosa che ci ha permesso di impedire al nemico ogni successo operativo».

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Churchill ha esortato il paese a non abbandonarsi a sentimenti di eccessivo ottimismo circa la fine della guerra in breve tempo, affermando che «ciò può anche darsi, ma il fatto è che nessuno sa quando avrà fine la guerra contro la Germania, ed ancor meno è dato sapere quanto tempo potrà intercorrere tra la fine in Europa e la fine della guerra contro il Giappone».

Il sig. Churchill ha detto che se egli dovesse in qualche modo cambiare l'opinione espressa recentemente circa la fine della

ANNUNCI DELLA SETTIMANA

fanno parte del C. L. N. sono continuate le conversazioni tra Bonomi e i capi dei partiti, specialmente De Gasperi, Togliatti e Nenni. E' stata prospettata l'ipotesi di un ministero presieduto da Meuccio Ruini (Democrazia del Lavoro) se Bonomi non potesse formare il suo. La candidatura, di cui si parlava, di Sforza agli Esteri è tramontata in seguito alla notizia di alcune dichiarazioni di Eden ai Comuni secondo le quali tale nomina non sarebbe stata gradita al governo britannico.

In Polonia la crisi è stata risolta: Tommaso Arciszewski, appartenente al partito socialista e designato quale futuro presidente della Repubblica, ha costituito il nuovo Gabinetto.

Nel Belgio per facilitare il ritorno della normalità Pierlot amplierà il suo Gabinetto, ammettendovi un numero maggiore di rappresentanti del gruppo di resistenza e del gruppo di sinistra. L'esecutivo del partito socialista belga ha dichiarato che è dovere del partito di continuare a partecipare al Governo Pierlot.

In Grecia la questione della consegna delle armi dei patrioti ha causato una crisi nel Gabinetto in seguito al rifiuto del Fronte di Liberazione Nazionale (E.A.M.) di accettare l'ordine di smobilitazione. Si sono avute le dimissioni dei ministri comunisti e dei rappresentanti i gruppi di resistenza. In seguito gruppi di dimostranti appartenenti ai gruppi partigiani «Eam» ed «Elas», si riunivano per protestare contro l'ordine di disarmo. La polizia interveniva per sciogliere i dimostranti, e in quattro scontri successivi si dovevano deplorare 16 morti e 168 feriti; il che ha aggravato la situazione portandola al limite della guerra civile. Il Primo Ministro, Papandreu, si è rivolto per radio alla popolazione prospettando gli antefatti della situazione ed invitando tutto il popolo ad unirsi attorno alle autorità e ad evitare nuovi spargimenti di sangue.

IL NUOVO AMBASCIATORE DEGLI S. U. IN ITALIA

Il Presidente Roosevelt ha annunciato la

voie Traversay, Pietro I e la Terra Alessandro I.

Nel 1823 Giacomo Weddel scopri le Orcadi Australi, addentrandosi nel mare che prese il suo nome.

I progressi nella conquista dell'Artide subiscono ancora una sosta. Non più fortunati sono gli esploratori dell'Antartide, che avanzano, può dirsi, metro per metro verso una meta che diventa sempre più difficile a misura che ad essa ci si avvicina.

Nicepro Niepce (1822) aveva scoperto il modo di riprodurre i disegni su lastre metalliche servendosi della luce, premessa della fotografia del Daguerre e della fotoincisione.

Il chimico inglese Faraday scopre la benzina (1825), ed il chimico svedese Anverdubeu l'anilina (1826); l'inglese Wheatstaur inventa il microfono (1827), e Soubeiran trova il clorofornio (1830).

Nel 1831, l'anno in cui Girolamo Segato trova il modo di pietrificare i cadaveri — segreto che si portò nella tomba — il mercante di balene Carlo Enderby inviò Giovanni Biscoe in mari dell'Antartide, e l'esploratore scoprì la Terra che nomò di Enderby e numerose isole prossime alla terra di Graham.

Dal 1833 al 1839 il capitano Kemp e il baleniere Balleny scoprirono rispettivamente la Terra di Kemp e le isole vulcaniche dell'Antartide — cinque — che si trovano a Nord della Terra Vit-

salvo a scrivervi sotto cinque o sei parole latine. Tutta l'opera sua evoca, con lontana approssimazione, Elia Repine nel S. Nicola, Siemiradzi e Matejko, ma senza l'emotività che costoro sapevano comunicare ai personaggi e la gamma accesa dei colori. Rispecchia invece il sensualismo e le carni cotnose del suo maestro Cabanel autore de «La naissance de Venus» (scuola che certamente non lo preconizzava decoratore di basiliche romane) né vi traluce alcun barlume di religiosità.

Madonna Arte può entrar in chiesa a patto che distolga da quanto sa di terra, che guidi l'anima nelle sfere elevate sin al trono di Dio. E' bensì vero, purtroppo, che un ideale simile venne fin qui raggiunto da pochi. Ma le pitture delle chiese dovrebbero almeno, dato che nella vita dello spirito tutti siamo poveri, tornar ad essere un po' la «Bibbia pauperum» del buon tempo antico. Né a questo postulato rispondono le abbastanza profane tele del dimenticatissimo pittore parigino.

Per la memoria del quale — dato che egli nacque giusto un secolo fa — quanto di esse s'è detto può servir anche da riesumazione e commemorazione centenaria.

ROBERTO ZINZINI

ziente di vedere queste nuove formazioni italiane raggiungere le sue Armate sui campi di battaglia.

SPOSTAMENTO DELLA LINEA DI CONTROLLO MILITARE IN ITALIA

La Commissione Alleata ha annunziato che la zona di retrovia sotto controllo militare, a nord dalla quale ogni movimento dei civili è limitato secondo le ordinanze del Governo Militare Alleato, è stato spostato in avanti. La nuova linea che segna il limite di retrovia del territorio sotto controllo dell'A. M. C. corre ora dall'Adriatico al Mar Tirreno esattamente a nord di Fano, Urbino, Sansepolcro, Arezzo, Siena, Colle Val d'Elsa e Cecina.

IL DISCORSO DI RE GIORGIO AI COMUNI

La nuova sessione parlamentare britannica è stata inaugurata col discorso del Re, cui hanno fatto seguito, alla presenza del Re, le dichiarazioni del Primo Ministro Churchill. Re Giorgio ha cominciato col dire che le Nazioni Unite hanno visto un anno ricco di clamorosi successi, e che ora guardano, con maggiore fiducia che mai, verso quelle vittorie finali che daranno a tutti i popoli del mondo quella pace giusta che è il loro desiderio più ardente. Dopo aver fatto una rassegna dei successi riportati ha detto che a cinque anni dall'inizio della lotta, le Nazioni Unite aspettano con assoluta fiducia lo svolgersi degli avvenimenti futuri. Strette in una alleanza salda e rinforzata dalla costante collaborazione fra i Governi interessati e da frequenti incontri di persona fra i loro governanti, esse vedono già il giorno in cui l'aggressore sarà finalmente sconfitto e tutto il mondo potrà dedicarsi alla ricostruzione della prosperità ed alla conservazione di una pace inattuabile.

UN ACCORDO TRA S. U. E SPAGNA

Gli Stati Uniti e la Spagna hanno firmato un accordo secondo il quale è concesso

dante mondo civile, in ansia, furono feconde di risultati geografici.

repubblicano José Irla, ha espresso il parere che un Governo di transizione quale proposto da Maura, salverebbe la Spagna dagli orrori della guerra civile e troverebbe un'accoglienza favorevole in tutti gli spagnoli che vogliono la pace e la giustizia attraverso mezzi legali. Secondo notizia da Washington, Diego Martinez Barrio avrebbe annunziato il proposito di convocare a Città del Messico il 10 gennaio le Cortes repubblicane spagnole. Da Madrid si apprende che è stato costituito un Consiglio Nazionale di Stato con funzioni di organo consultivo supremo.

IL GOVERNO ALBANESE A TIRANA

E' entrato a Tirana il nuovo Governo albanese presieduto dal Comandante dell'esercito nazionale di liberazione, Enver Hoxha.

DIMOSTRAZIONI IN SVEZIA

Notizie radio informano che in molte città svedesi tra cui Goeteborg, si sono svolte dimostrazioni per ottenere la rottura delle relazioni diplomatiche della Svezia con la Germania.

I PETROLI DELL'IRAN

Il Parlamento iraniano ha approvato una legge, presentata dopo la recente crisi governativa, che proibisce a qualsiasi funzionario iraniano di condurre trattative e di firmare accordi relativi a concessioni petrolifere, sotto pena di reclusione.

La legge stabilisce che, per quanto il Primo Ministro ed i Ministri possano deliberare per ciò che riguarda lo sfruttamento delle risorse di petrolio dell'Iran, essi non possono condurre trattative con Governi o compagnie petrolifere straniere relativamente a queste risorse. Essa prevede per detti funzionari pene variabili dai 3 agli 8 anni di prigione, nonché la rimozione dalla carica.

LA MORTE

DI UN CELEBRE ASTRONOMO

All'età di 61 anni è morto recentemente il professor Arthur Eddington, Direttore dell'Osservatorio dell'Università di Cambridge (Inghilterra), Presidente dell'Unione Astronomica Internazionale. Astronomo teorico di fama mondiale, egli si era reso noto per le sue ricerche geniali e originali, i suoi concetti, talora arditi, intorno alla teoria della relatività, la cosmologia, la costituzione e l'espansione dell'Universo, la struttura dell'interno delle stelle e degli atomi, la teoria delle pulsazioni di certe stelle variabili ed altri lavori.

La sua morte prematura lascia un vuoto

(Continua).

le è grottesco

cana accanto alla quale
piccola del Pescatore, in-
terna la cui coda
ommove l'onde del ma-
della mistic nave scor-
oi sette candelabri e il
Pio IX genuflesso in
ra e insieme di rema-
i trattano i remi vesco-
to presso i quali seg-
ronaggi laici.

di dubbio gusto» ri-
faticosa pittura da Vin-
curatissimo descrittore
sa, è innegabile per due
tutto l'apparizione inat-
tolo buciatore sullo sfon-
a di S. Pietro. Quindi il
rette accanto ai vescovi
— «tuno vi riconosce
aso Minardi, lo scultore
e l'architetto Virginio
appaione inconfondibi-
esche con le loro fedine
abiti neri e i candidi

razzati del secolo XIX
grazia se relegati in
(e) «ardi p. e. l'affre-
ateranense o le tele del-
S. Cuore a S. Lorenzo
ore dell'artista fu qui-
lere in una rappresent-
anne e fra elementi, rea-
cosi diversi tra loro.

o fa ormai caso ai pic-
ratti pasqualoniani, ben
o per collocazione e di-
te tele che a S. Croce
e a S. Pancrazio re-
di Pierre (anzi P. sem-
che Sergio Ortolani
gioso, l'interpreto per
ix.

ttore orientalista, que-
tevo del Cabanel predi-
vaste proporzioni: lot-
cisioni di mostri, marti-
aver coltivato tali tru-
ni in patria, scese a
Urbe. Le sue intenzio-
e poiché lavorò gratui-
rebbe prodotto se non
mente morto nel 1896,
dite della realtà.
ele della basilica Sesso-

riana han per soggetto santi, impera-
tori, papi, angeli con stemmi, candelabri, le opere della misericordia corporale scambiate dall'Ortolani coi precetti della Chiesa, e il Sermone della montagna. Le dieci di quella sull'Aurelia sono: Adorazione dei pastori, Crocefissione, otto storie di S. Pancrazio; altre (Creazione d'Adamo e Cacciata dall'Eden) s'ebbero un veto reciso dalla commissione Prosperi-Jacovacci-Maccari.

E' doveroso riconoscere come questi

dipinti non abbiano mai goduto una

buona stampa.

Il volume di Cenni storici sui con-

venti dei PP. Carmelitani scalzi della

provincia romana definisce quelli di

S. Pancrazio «di gusto molto discuti-

bile» e di stile «secessionista e punto

mistico». Nelle sue Chiese romane Pu-

blio Parsi ritiene che «nello sfoggio

di nudi e di studi anatomici rivelano

una bella vigoria nel disegno, ma non

armonizzano affatto nel loro moderno

naturalismo con l'altre decorazioni».

E già uno scrittore di Palestina aveva

osservato: «Il verismo accentuato della

pittura lehouxiana, che sembra toglier-

e preferibilmente a modello le pode-

rose spalle e i validi toraci degli sca-

ricatori di porto, suona falso anche sot-

to le volte lambertiniane».

Più gravi parole adoperò il compian-

to mons. Cavazzi. Fra l'altro: «Che di-

re di quei brutti ceffi che vorrebbero

rappresentare angeli e pei quali il pit-

tore pare abbia chiamato a posare au-

tentici teppisti? E quei nudi, rozzi fac-

chini che ricorrono qua e là? Con qual

critério si raffigura un affamato in

forma tale che sembra scoppiare d'in-

digestione? Chi mai proverà sentimenti

religiosi davanti a queste pitture?».

Si dirà: Reazioni misonistiche di

gente avvezza a schemi tradizionali ri-

calcati, anche dopo la scomparsa del

gruppo dei frescati fiorito sotto papa

Mastai, dai cosiddetti pittori «santoro-

li», e quindi sorda ad ogni voce nuova.

Ma l'obiezione non regge.

Il povero Lehoux credeva troppo

semplicitisticamente che per far dell'ar-

te religiosa bastasse assoldare qualche

nerboruto facchino di Ripa, e ritrarne

i torsi erculei e le pose gladiatorie

F O G L I DI C

10 Dicembre 536

I liberatori bizantini

Chi fosse, e di quale tempra, il generale che l'imperatore Giustiniano aveva mandato in Italia a combattere contro i Goti, qualcosa si era già saputa a Roma ancor prima ch'egli stringesse d'assedio Napoli: erano state le voci diffuse intorno alla riconquista africana ad illustrare, agli occhi dei Romani, il valoroso Belisario che con poche migliaia di uomini aveva condotto la campagna contro l'impero Vandalo, e sgominato in due battaglie, a poca distanza dalla risorgente Cartagine, il troppo audace Gelimer che aveva osato sfidare la genialità dello stratega bizantino.

Riconquistata l'Africa, fra il 533 e l'inizio del 534, Giustiniano si risolse a riconquistare l'Italia, ove l'usuricida Teodato regnava, macabra parodia di colui che era stato il potente guerriero degli Amali, Teodorico: Belisario in Sicilia, Mundo in Dalmazia dovevano condurre le operazioni.

Ma pur scendendo in campo con forze molto sparute, Belisario poté attuare il piano che si era tracciato: mentre i Goti, estanti circa il dilemma se affrontare prima l'uno o poi l'altro dei due eserciti avversari, o se fronteggiare entrambi con forze uguali, non sferzavano alcuna controffensiva, e continuavano a tenere il grosso delle loro soldatesche, per parare ogni puntata su Milano, nella Val Padana, Mundo attaccava col suo impeto umico i presidi in Dalmazia, e Belisario ributtava le guarnigioni gotiche dalla Sicilia.

Vi fu poi una doppia stasi: Mundo venne vinto ed ucciso, Belisario dovette accorrere nuovamente in Africa. Ma fu solo una pausa: nell'estate 536 il successore dello sfortunato Mundo riconquistava la Dalmazia, e Belisario, domata l'insurrezione dei fanatici ultimi ribelli vandali, riprendeva le operazioni in Italia. Ben poca fatica gli costò la ricupazione della Sicilia, e da questa passò su la penisola, marciando su Napoli a tappe forzate. La città «fu difesa tenacemente e resistette ad ogni tentativo di assalto. Solo un'astuzia permise agli Imperiali di penetrarvi, attraverso un vecchio acquedotto in rovina».

Alla notizia della caduta di Napoli, e, ancor più, a quella della marcia che quasi subito Belisario aveva iniziata su Roma — il Saba scrive che «Papa Silverio lo invitava a Roma ed egli lasciata a Napoli una guarnigione di soli trecento uomini» — accorreva all'invito del Pontefice — a tali notizie, Teodato restava più incerto che mai. E forse, portato dalle circostanze, avrebbe finito con affrontare col suo scarso esercito il Bizantino sopravveniente, se i Goti, temendo che «il loro Re imbellesse venisse a patti coi Bizantini», si avviarono, senz'attendere ordini di lui, a Terracina, e ivi, presso le paludi del Canale Decennovio, deposero Teodato e levarono su gli scudi Vitige, un valoroso guerriero che aveva fatto le sue prime prove al fianco di Teodorico.

Tosto che le trombe ebbero squillato dando l'annuncio che la nazione gotica aveva un nuovo Re, Vitige ricondusse l'esercito a Roma, e qui entrò per la Via Appia mentre Teodato cercava la fuga fuori Porta Flaminia, — come narra il Gibbone, — e trovava ivi, a non molto la morte.

Ma di resistere a Roma, senza provviste e con poche migliaia di uomini, Vitige non si sentì, e comandò ai suoi l'inizio della ritirata, verso il nord, ove Teodato aveva lasciato tante forze inopere.

Nelle prime ore del 10 dicembre 536 — a detta del Saba — «con la protezione delle popolazioni e dei Goti scontenti», Belisario, «senza difficoltà entrava in Roma per la Porta Asinaria, mentre i Goti ne uscivano per la Porta Flaminia». E Procopio scriveva: «Così, dopo sessanta anni di barbarico dominio, Roma tornò di nuovo alla città piena ancora di quasi tutti gli antichi monumenti, comandò subito che si desse inizio al suo approvvigionamento, e che si ponesse mano a restaurare e fortificare le mura».

SANDRO CASSONE

CENTENARI DIMENTICATI

E' ormai un luogo comune, che con i tempi che corrono, le cose dello spirito debbano passare in seconda linea. Il tragico si è, che a forza di ripeterlo, non solo abbiamo finito con il farci l'abitudine, ma, quel che è peggio, ne abbiamo assorbito il veleno al punto da farci dimenticare un dovere, che pure impellente dovrebbe imporsi a chi fa professione di cose intellettuali: richiamare in questo periodo di marasma culturale verso i valori assoluti del genio dell'umanità.

Nessun'occasione più propizia che quella dei centenari, — sebbene di questi in epoca recente si sia fatto un certo abuso — per richiamare l'attenzione anche di ceti al di fuori di determinati campi dello studio verso uomini, fatti e cose, vicino alle quali abitualmente passerebbero distratti, macchinatamente, senza alzare uno sguardo... Che dire poi, quando determinati centenari non si possono celebrare in tutta la loro convenienza derivante dalla loro importanza, quando la tirannia vuole invadere anche il campo dello spirito come è accaduto con il centenario di Carlo Magno? Negli anni passati su queste colonne ci eravamo fatti un dovere di rievocare i grandi, i valori assoluti da essi incorporati, la traccia che essi hanno scavato talvolta profondamente nella compagine umana, il pensiero che essi hanno saputo realizzare nei più disparati campi in maniera tale, che noi lontani epigoni ancora ne possiamo percepire e la figura, e il pensiero, e l'opera. Eppure le conseguenze di fatti determinati da uomini hanno fatto sì che abbiamo dovuto nostro malgrado dimenticare, come è accaduto per uno dei maggiori pittori stranieri del Rinascimento: per Hans Holbein il Giovane, spentosi a Londra

pare e perfezionare il progetto primitivo bramantesco per S. Pietro in Vaticano, servendosi dei piloni, che Donato per primo aveva fatto innalzare, per realizzare il suo mirabile sogno: porre la cupola del Pantheon sopra le volte del Tempio della Pace (oggi la Basilica di Massenzio)?

Non sono alla fine dei centenari dimenticati: secondo la maggioranza degli storici d'arte in quel medesimo 1444 era nato Benedetto da Maiano, uno dei più significativi scultori fiorentini. Un secolo più tardi, nel 1544, nacque Giacomo Negrelli, più noto come Palma il Giovane, che con la sua opera coloristica a sua volta segna una tappa importante nella storia della pittura di Venezia.

Spostiamoci nel secolo successivo: il 1644 segna la data di morte di due pittori, questa volta assai diversi tra di loro per valore intrinseco, ma che pur tuttavia occupano ognuno un posto nella storia dell'arte: Bernardo Strozzi, del quale l'opera pittorica è ancor oggi assai apprezzata dai collezionisti, e Giovanni Baglione. Per quest'ultimo si è ripetuto — salvo le debite proporzioni — quanto accadde al Vasari: le sue pitture, specie quelle allegoriche, risentono terribilmente del manierismo, ma si rese meritamente immortale redigendo quella raccolta di «Vite», che forma ancor oggi croce e delizia degli storici d'arte, e che occupa anche nella storia della letteratura un posto, che nessuna compilazione posteriore poté raggiungere. Le pitture di Giovanni Baglione interessano appena per la storia del manierismo a Roma, ma il suo nome è rimasto legato ad una raccolta di biografie di artisti, che si affianca degnamente — se non per valore letterario, almeno per l'esattezza delle informazioni — a quelle posteriori del Passeri e del Ballori, del Lomazzo e del Belducci.

La casualità vuole, che del Settecento si trovi qualche artista da commemorare in quest'anno, e dobbiamo giungere al secolo scorso, per incontrare ancora un nome, che ebbe riso-

nanza nella vita artistica europea di allora: nel 1844 si sparse a Copenhagen Alberto Thorwaldsen, gloria della scultura danese, esponente tipico dell'arte neoclassica. Mentre il Canova risentiva più intimamente gli effetti diretti della risvegliata tradizione classica, nel Thorwaldsen questa appare come filtrata attraverso una sensibilità nordica particolare: in certi momenti apparentemente più gelida, in altri con un gusto tutto personale, che si distacca efficacemente da tanta produzione coeva quasi stereotipa, astratta, impersonale. Roma ha un dovere da assolvere verso Thorwaldsen: per lunghi anni visse ed operò nella Città Eterna, con lo studio in uno stabile proprio sotto Palazzo Barberini — ancora esistente, ma purtroppo per pochi anni ancora, incomprendendo il pericolo del Piano Regolatore, che ha purtroppo irrimediabilmente compromesso la fisionomia della Piazza Barberini.

Basti ricordare il caratteristico monumento a Papa Pio VII in S. Pietro in Vaticano ed il «Trionfo di Alessandro» nella sala omonima del Palazzo al Quirinale, per avere due espressioni tipiche della sua arte. Se il monumento in S. Pietro non riuscì a soddisfare tutte le esigenze, non fu certamente colpa dell'artista, al quale erano stati rimessi i rilievi del posto inesatti — non si sa se per caso o per intenzione. — Del famoso fregio al Quirinale allora a Roma si diceva che raffigurando il Trionfo di Alessandro, intendeva simboleggiare il trionfo di Napoleone, ma che in realtà significava il trionfo di Thorwaldsen. Giudizio alquanto sperticato se vogliamo, almeno misurando con la nostra attuale esperienza estetica, ma sempre più che sufficiente per giustificare la erezione di una statua nel giardino di Palazzo Barberini.

Pochi nomi sono stati riuniti, presi a caso quasi. Eppure in essi si somma l'esperienza artistica europea di mezzo millennio. Se le circostanze attuali non permettono di approfondire queste brevi considerazioni, anche l'aver semplicemente fatto una sosta nel nostro vertiginoso turbine di vita è già un piccolo profitto; abbiamo riposato un istante, abbiamo respirato un'aria più pura e rivissuto un attimo di vita più serena. Una sosta dopo la quale il cammino si riprende quasi con mag-

gior lena e rinfrancati. Ed — questa volta senza il problematico «forse» — quanto l'umanità maggiormente abbisogna.

ANGELO LIPINSKY

IL PIU' MILITARE TRA GLI OBBLIGHI CIVILI

E' arcinota la vecchia massima romana di diritto pubblico: «Salus publica suprema lex esto», oppure, anche «Salus populi suprema lex esto», con la quale si vogliono significare due cose. Una, che la necessità di salvezza per la patria deve aver forza superiore a tutte le altre necessità e che quindi le leggi particolari debbono tacere di fronte a questa legge generale; l'altra, che ci interessa in questo momento, e cioè che la salute del popolo — nel suo senso unicamente igienico e sanitario — è una norma di alto valore nazionale e sociale.

Non è invece arcinota, né semplicemente conosciuta dai più, un'altra definizione dell'igiene individuale e collettiva (credo di un Commissario tedesco per la Salute Pubblica), secondo la quale «la salute è il più militare degli obblighi civili».

Anche questo motto, di indiscutibile e significativa arguzia, può essere incamerato fra i tanti proverbi di comune cultura del così detto «uomo della strada».

Però, tutti sanno che l'igiene, per mezzo della quale si può facilitare il prolungamento della vita umana e se ne può aumentare il benessere, è una scienza molto vasta, molto specializzata e molto progredita in questi ultimi decenni: l'esperienza di questa guerra ne può dare una misura.

Ognuno sa — infine — che Igiene non vuol dire soltanto lavarsi le mani ed i denti o non sputare per terra, ma significa anche nutrirsi in modo adeguato (ardua impresa ai tempi d'oggi!), lavorare — come Dio comanda — e cioè col dovuto riposo, senza eccessi né dannoso logoramento di organi, vestirsi in modo confacente alle necessità occasionali e stagionali ecc.

Quindi il così detto «uomo della strada» dirà: «Va bene: la società risente del benessere individuale ed è

opportuno per la collettività, ed utile per me, ch'io viva igienicamente; ma a me l'igiene non me l'insegna nessuno o me l'insegnano a vanvera. Non saprei dove impararla con profitto e con la necessaria chiarezza e concisione». Te lo dico io dove puoi impararla con facilità e diletto: in un piccolo libro — da poco uscito — che completa questa lacuna, nell'«Igiene di ogni giorno» del dott. Heinz Graupner. Delle nostre abitudini giornaliere (tradotto da Hagerbauer, Casa Editrice Mediterranea, Roma, 1944, pagg. 230, L. 45). E' un libretto di notevole interesse anche per i medici, oltre che per la così detta popolazione generica, soprattutto per merito di tante piccole notizie utili ed originali; direi anzi per i tanti calcoli che ci sono stati rifilati dentro.

Così, per es., il calcolo sulla temperatura che normalmente ci deve essere fra gli abiti e la pelle; sulla quantità d'aria che deve stagnare dentro gli abiti; sulla evaporazione di acqua e sulla conducibilità di calore della cute bagnata (utile a sapersi per chi prende acquazzoni!); sugli anni di sonno durante una vita normale di uomo; sulla respirabilità dell'aria dei grandi centri urbani (da 127.000 a 160.000 nuclei — o particelle di polvere — per cm. cubo di aria, riscontrati nel centro di Monaco!); sul perché è relativamente facile prendere una polmonite ai funerali... ecc.

L'uomo, dal dott. Heinz Graupner, è preso a braccetto la mattina, quando si sveglia e accompagnato per tutto il giorno, con sani consigli igienici anche nei confronti delle più modeste funzioni o attività.

Son convinto che chi — medico e non medico — leggerà il libro di Graupner imparerà tante cose utili né — per tale competenza pratica e riassuntiva di igiene — correrà rischio di diventare un patofobo; anzi...

DOTT. ANTONINO PIO GAETA

MINIATURE IN TERRA

Nell'articolo che riguardava la ceramica greca, fu messo in particolare rilievo il fatto che i poeti contribuirono ad eternare la fama dei ceramisti più insigni (vedi Osservatore Romano, 8 agosto 1943) anticipando di molti secoli i procedimenti della moderna claque.

Da «claqueur» si comportò il signor Voltaire nei riguardi del miniaturista francese Jean-Baptiste Massé (1687-1768). Per ben due volte ed in due diversi lavori, il signor Voltaire si occupò del Massé: cosa insolita in un tipo di umore così mobile come era quel filosofo, ma che apparirà più spiegabile quando si vedrà che, nelle Epistole, l'elogio al Massé rimbalza in squisita adulazione sul duca di Richelieu. (Il programma della solita e dei soliti due piccioni).

Dò la parola a Voltaire:

«Les traits de Richelieu coquet de cette aimable créature se trouveront en miniature dans mille boîtes à portrait où Massé mit votre figure».

In una scena dell'«Indiscret», Voltaire torna sull'argomento, iterando la lode e rincarando la dose.

Dice dunque uno dei personaggi che ha in mano una miniatura, opera di Massé:

Regarde ce portrait, mon cher ami Clitandre, Ça, dis-moi, si tu vis jamais de tes deux yeux rien de plus agréable et de plus précieux: c'est Massé qui l'a peint, c'est tout dire!

Massé che, venuto dopo Jean Petitot (1607-1691), ginevrino, ritrattista a smalto salito in grande rinomanza in Francia, può essere considerato il precur-

NON s'intende qui dir dell'arte «grottesca» bensì accennare a infiltrazioni eterogenee che, contro le migliori intenzioni dell'autore, si cacciano talvolta nell'opera d'arte rendendola stonata.

Nemmeno si prende posizione contro l'anacronismo, tanto caro ai vecchi artisti. Esso è quello che è: sia che nel quadro della Pinacoteca capitolina infiori il naso d'un convitato del Figlioli prodigo tanto d'occhiali, o in altro rammentato dal p. Bresciani mostri Sionne assediata da cannoni e colubrine, oppure col bizzarro Pinelli popoli di guardie svizzere le molli assibablonesi nelle Rappresentazioni «dei defonti». L'anacronismo, ingenuo o smaltizzato ma assurdo per natura, può spesso riuscir gustoso.

Così, guardando in S. Omobono la lunetta dove l'Eterno Padre inflava ad Adamo un pelliccione, mentre un angelo genuflesso teneva pronti sulle braccia altri capi di vestiario per lui e per Eva, e riflettendo che quella era la chiesa dell'Università dei sarti e giubbbonari romani, ci si limitava a sorridere pel ghiribizzo secentista.

Il grottesco invece, sempre sconcertante, non è mai simpatico. Per esempio, chi avrebbe trovato piacevole l'alzata d'ingegno dell'antico pittore anch'esso menzionato dal Bresciani il quale volendo esprimere al vivo l'Erutavit infans in utero meo immaginò una S. Elisabetta trasparente in cui si scorgeva il non ancor nato Precursore che sonava e danzava?

Di strampallerie tanto eccessive Roma non abbonda davvero: ma qualche nota discordante, sia pure di poco conto, s'avverte. Una, minima forse nella piccola lista, è quella emessa da un pittore dell'Ottocento in S. Nicola al Carcere Tulliano.

La perinsigne diaconia del Foro Oltorio venne nei restauri condotti a termine l'anno 1865 decorata con numerosi affreschi, descritti anche in una contemporanea Dichiarazione a stampa.

Due artisti si cimentarono nell'impresa. Guido Guidi colori egregiamente, in alto della navata, dieci episodi della vita mirabile del santo vescovo di Mira. Il cavalier Vincenzo Pasqualoni affrescò invece sul muro dell'abside la popolatissima scena del concilio di Nicea incentrata da S. Nicola. Nel catino poi dipinse Cristo, la B. Vergine e il Taumaturgo circondati dai seniori dell'Apocalisse.

Ma oltre che in Cielo dalla Chiesa trionfante il Redentore è glorificato in terra da quella militante. Vediamo perciò in basso a sinistra la facciata del-



P. A. Hall: La principessa



J. B. Isabey: L'imperatore

Arte

la basilica vaticana acci si profila la navicella di sidiata dal drago infero da scorpione sommove re. Sul davanti della miamo l'altare coi sette calice, non che Pio IX atto di preghiera e in re. Dietro di lui trattan vi di diverso rito presono alcuni personaggi.

L'arditezza di dubbscontrata nella faticosa cenzo Golzio, accuratiss della bella chiesa, è inn motivi. Innanzitutto l'aptesa del minuscolo buchi do della facciata di S. I fatto che le figurette ad ed ai patriarchi — ad il pittore Tommaso Min Pietro Tenerani e l'arc Vesignani — appaion mente ottocentesche co alle guance, gli abiti sparati.

I costumi sgraziati possono trovar grazia azioni omogenee (si ric sco dell'abside lateran la cappella del S. Cuoi in Damaso). Errore de di volerli intrudere in u zione tanto solenne e li e simbolici, così divi.

Ma se nessuno fa orcoli e stinti ritratti-pa più visibili sono per co mensioni le molte tele in Gerusalemme e a S cano la firma di Pierr plicemente, così che credendolo religioso, «padre» Lehoux.

Figlio di un pittore o sto parigino allievo del lesse episodi di vaste te di giganti, uccisioni ri efferati. Dopo aver o culente attitudini in continuare nell'Urbe. ni, lodevolissime poich tamente e più avrebbe fosse immaturamente i furono però tradite dal Le ventidue tele dell

nel 1543, l'opera del quale è di fondamentale importanza e per la storia della pittura germanica e per quella inglese. Tanto per ricordare alcune sue opere, che più da vicino possono interessare la storia ecclesiastica, ricorderò i ritratti del sensuale e crudele Enrico VIII, dell'infelice Anna Bolena, del Martire della Chiesa San Tommaso Moore, per tacere delle sue soavi Madonne, del celebre Cristo Morto nel Sepolcro, dell'emozionante Danza Macabra.

Non è difficile immaginare, che cosa avrebbe significato una tale commemorazione in tempi di pace: una grande mostra internazionale, ove si sarebbero accentrate tutte le sue principali opere — come si fece alcuni anni or sono a Milano in occasione del Centenario di Leonardo da Vinci. Eppure — mentre tutt'intorno alla Confederazione Elvetica i popoli erano in armi — la Città di Basilea provvede ad una piccola mostra particolare, in quanto Hans Holbein di quella città era divenuto cittadino — lui oriundo di Augusta in Svevia —, e la quale ancor oggi può gloriarsi di possedere alcune tra le sue opere più famose.

E non accade qualcosa di simile in questo movimentatissimo anno 1944? Abbiamo noi saputo — o potuto — fermarci in mezzo a questa paurosa ridda di eventi, e ricordarci che nel 1344 si è spento uno dei più grandi pittori senesi: Simone Martini? Che si è spento un altro grande pittore primitivo: Ottaviano Nelli? E chi si è voluto ricordare, che nel 1444 sono nati due dei maggiori esponenti dell'Arte del Rinascimento Italiano: Sandro Botticelli e Donato Bramante? Non avrebbe potuto il mondo degli intellettuali estasiarsi in una mostra collettiva fiorentina dedicata a Sandro, al quale l'Arte sacra deve alcune tra le più commoventi e sentite Madonne che l'Arte europea possa vantare, accanto a tutta quella serenità polizianesca che permea l'atmosfera della «Primavera»? Non è proprio la città di Roma debitrice del Bramante, che vi ha voluto lasciare l'impronta incancellabile di una sua nuovissima ed audace concezione dell'architettura? Non si aveva proprio il tempo di soffermarsi con spirito un poco diverso da quello di tutti i giorni, dinnanzi ai Palazzi della Cancelleria e Torlonia, nel Cortile di S. Maria della Pace e davanti al Tempio di S. Pietro in Montorio, nell'immenso gioco di volumi, che costituiva il complesso delle Loggie e dei Cortili del Belvedere in Vaticano? E Michelangelo, che altro fece egli, se non svilup-

MINIATURISTI DI FRANCIA

sore della grande epoca che si inizia con Pierre-Adolphe Hall (1739-1793), svedese. Di quest'artista, arrivato in Francia verso il 1760, il Louvre conserva un ritratto del principe di Conti, acquistato, nel 1852, al prezzo, per quei tempi fantastico, di settecento franchi. Personificazione del successo fu Jean-Baptiste Isabey (1767-1855) che, venuto da Nancy a Parigi, a diciotto anni, con nel cuore e nella mente un di quei bagagli di sogni che sfuggono all'attenzione dei doganieri, assurse ben presto a larga e meritata celebrità.

Con qualunque vento politico, navigò bene e fu, volta a volta, l'enfant gâté di Napoleone, di Giuseppina, di Maria-Luisa, di Luigi XVIII, di Carlo X, di Luigi Filippo e di Napoleone III.

Giacobino quando fu necessario esserlo; termidoriano dopo termidoro, sempre variando per aggiornarsi, pensando, forse, più che alla politica, per istinto d'artista e di uomo, alle possibilità che ogni mutazione poteva procacciare alla sua arte, senza mai impegnarsi a fondo con nessuno per non dover assumere la responsabilità di clamorosi voltafaccia, Isabey ebbe sempre la più eletta clientela.

Il segreto del successo fu questa mobilità coerente agli interessi della sua arte.

— Muor Giove e l'inno del poeta resta! —

Così le opere di Isabey, per magia e virtù coloristica, ci dicono di una espressione d'arte che oggi è in declino perché ridotta ad una produzione commerciale in serie che, se dà luogo a facili guadagni, molto detrae alla nobiltà delle sue origini.

GIUSEPPE ROMANO

L 1790 assiste a due eventi memorabili: l'invenzione del telegrafo ad opera di Claudio Chiappi e del sistema metrico-decimale immaginato da Laplace Lagrange. Mouje e Conduet.

Mentre Vancouver scorre i mari Australi (1792), il fisico Galvani, a Bologna, scopre la presunta elettricità animale, servendosi nell'esperimento d'una rana. Nello stesso anno il grande comasco Alessandro Volta, spirito profondamente religioso, inventa la pila elettrica, e Teuner trovava la benedetta vaccinazione (1796) che tanti bimbi salverà dalla morte.

La fine del secolo tace sulle gesta ed i nomi dei navigatori ed esploratori polari; e l'inizio del nuovo secolo, l'Ottocento, sembra che non prometta, a tal riguardo, grandi sorprese.

In compenso continuano le invenzioni e le scoperte con un ritmo crescente, quasi vertiginoso.

Davez decompone l'acqua con la pila di Volta (1801), Garniers inventa il paracadute (1802), Beyer trova gli zolfanelli di fosforo (1805), Lagrange dà la soluzione delle equazioni numeriche di qualunque grado (1808), Krupp fonda le famose omonime officine per la fabbricazione dell'acciaio (1810), Delisse trova il modo di estrarre lo zucchero dalla barbabietola (1811), Courtois scopre lo jodio (1812), in Francia si fonda la prima Cassa di Risparmio (1818).

L'anno in cui il primo battello a vapore, il Savannah, compie la traversata dell'Atlantico arrivando a Liverpool, — 20 giugno 1819 — segna la ripresa intensiva dei viaggi d'esplorazione verso le estreme latitudini.

Il navigatore inglese Parry, dopo di essere penetrato negli stretti di Lancaster, di Barrow e di Melville, si spinse sino all'isola di Melvell, avvistando la terra di Banks.

E mentre il Parry si spinge verso il Polo Nord, il cacciatore di balene Smith marciando verso il sud, scopre le Shetland Australi.

Era intenzione del Parry d'esplorare lo stretto di Lancaster, e per caso, invece, scoprì un passaggio per il mare polare, riconoscendo l'insularità della Groenlandia e l'impossibilità di trovare un passaggio di nord-ovest.

Un anno dopo l'inglese Ross esplorò la terra che egli chiamò Boothia Felix. Il russo Fabian Gottlieb Bellingshausen (1778-1852) durante una spedizione nell'Antartide — 1819-1821 — scoprì le

isole Traversay, Pietro I e la Terra Alessandro I.

Nel 1823 Giacomo Weddel scoprì le Orcadi Australi, addentrandosi nel mare che prese il suo nome.

I progressi nella conquista dell'Artide subiscono ancora una sosta. Non più fortunati sono gli esploratori dell'Antartide, che avanzano, può dirsi, metro per metro verso una mèta che diventa sempre più difficile a misura che ad essa ci si avvicina.

Nicepro Niepe (1822) aveva scoperto il modo di riprodurre i disegni su lastre metalliche servendosi della luce, premessa della fotografia del Daguerre e della fotoincisione.

Il chimico inglese Faraday scopre la benzina (1825), ed il chimico svedese Anverdubeu l'anilina (1826); l'inglese Wheatstaur inventa il microfono (1827), e Soubeiran trova il clorofornio (1830).

Nel 1831, l'anno in cui Girolamo Segato trova il modo di pietrificare i cadaveri — segreto che si portò nella tomba — il mercante di balene Carlo Enderby inviò Giovanni Biscoe in mari dell'Antartide, e l'esploratore scoprì la Terra che nomò di Enderby e numerose isole prossime alla terra di Graham.

Dal 1833 al 1839 il capitano Kemp e il baleniere Balleny scoprirono rispettivamente la Terra di Kemp e le isole vulcaniche dell'Antartide — cinque — che si trovano a Nord della Terra Vit-

salvo a scrivervi sotto cinque o sei paiolette latine. Tutta l'opera sua evoca, con lontana approssimazione, Elia Reptine nel S. Nicola, Siemiradzki e Matejko, ma senza l'emotività che costoro sapevano comunicare ai personaggi e la gamma accesa dei colori. Rispecchia invece il sensualismo e le carni cotonose del suo maestro Cabanel autore de «La naissance de Venus» (scuola che certamente non lo preconizzava decoratore di basiliche romane) né vi traluce alcun barlume di religiosità.

Madonna Arte può entrar in chiesa a patto che distolga da quanto sa di terra, che guidi l'anima nelle sfere elevate sin al trono di Dio. E' bensì vero, purtroppo, che un ideale simile venne fin qui raggiunto da pochi. Ma le pitture delle chiese dovrebbero almeno, dato che nella vita dello spirito tutti siamo poveri, tornar ad essere un po' la «Biblia pauperum» del buon tempo antico. Nè a questo postulato rispondono le abbastanza profane tele del dimenticatissimo pittore parigino.

Per la memoria del quale — dato che egli nacque giusto un secolo fa — quanto di esse s'è detto può servir anche da riesumazione e commemorazione centenaria.

ROBERTO ZINZINI

ESPLORATORI E NAVIGATORI

Tra i ghiacci e le tenebre

(Continuazione)

E. A. PESCOLILDO

toria, e che dal Balleny presero il nome.

Sia puramente per la sola gloria, sia per altri motivi meno nobili, ma più sostanziali, ha inizio una serie di esplorazioni polari finanziate o incoraggiate dai governi dei principali stati del mondo, che hanno una splendida tradizione nella storia emozionante delle esplorazioni geografiche.

Il francese D'Urville scoprì la costa delle Terre Adelia e Claice (1839-1840), l'americano Carlo Wilkes scoprì la Terra di Palmer e le coste del continente che si chiamò di Wilkes (1840), l'inglese Giacomo Ross, di cui si parlò diffusamente negli articoli precedenti, si spinse nel mare omonimo, scoprendo la catena di montagne che dal circolo Polare Artico — Terra di Vittoria — giunge sino al Polo Sud. Si arrestò al 78° grado e 10' di latitudine meridionale.

La spedizione del Moore (1845) può considerarsi l'ultima dell'Ottocento alla conquista dell'Antartide, che diverrà campo di più ardite e decisive esplorazioni al sorgere del secolo nostro.

Continua, invece, serrato l'assalto al Polo Nord.

Nel 1845 Giovanni Franklin (1845), con le navi Erebus e Terror, raggiunse la Terra del Re Guglielmo. I lettori di questi articoli sono a conoscenza della fortunata eroica fine del celebre esploratore americano e degli uomini che l'accompagnarono.

L'Europa e l'America si commossero. Si organizzarono decine di spedizioni le quali, se non sortirono i risultati che era nell'augurio del commosso e fren-

dante mondo civile, in ansia, furono feconde di risultati geografici.

Il Kellet (1848) raggiunse le foce del Mackenzie, Austui scoprì l'isola Principe di Galles (1853). L'americano dott. Rae scoprì i resti dei marinai di Franklin sul continente, in prossimità del Future del Pesce, e fu solo nel 1859 che, ad opera di Mac Clintok, si riuscì a raccogliere notizie quasi certe sulla tragica fine degli uomini della spedizione Franklin. Le due navi gloriose dell'impresa erano rimaste prigioniere dei ghiacci tra il North Somerset e la Terra del Principe di Galles.

Lo scoperto passaggio di nord-ovest per l'Asia (1852) ebbe valore solo geograficamente, in quanto si addimò subito non vantaggioso agli effetti dell'economia commerciale. Ma non per questa ragione d'indole pratica scema la gloria del tenace scopritore inglese Mac Clure, che iniziò il viaggio — il decimo in ordine di tempo per la ricerca del passaggio — nel 1810.

Il Governo inglese e ricchi privati, quali l'americano Grinnell e lady Franklin, favorirono nuove spedizioni verso il Polo Artico alla ricerca di un libero mare polare. I meriti ed i sacrifici di Inglefe, Bellot, Beecher, Kellatt, Riccardo Osborne, Mecham, Hall furono grandi. Tra tutti fu eroico Elisha Kent Kane.

Ma gli spiriti più grandi e nobili non si sgomentano dinanzi alle avversità. Tanto è vero che le notizie più drammatiche sulle esplorazioni polari determinarono una vera gara di uomini generosi decisi a svelare i segreti dell'Artide.

(Continua).

le è grottesco

icana accanto alla quale vicella del Pescatore, ingo infernale la cui coda sommove l'onde del m della mistica nave scor- coi sette candelabri e il e Pio IX genuflesso in era e insieme di rema- tri trattano i remi vesco- rito presso i quali seg- personaggi laici.

di dubbio gusto» ri- faticosa pittura da Vin- accuratissimo descrittore essa, è innegabile per due tutto l'apparizione inat- colo bucinatore sullo sfon- di S. Pietro. Quindi il turette accanto ai vescovi ni — taluno vi riconosce maso Minardi, lo scultore ni e l'architetto Virginio appaiono inconfondibil- tesche con le loro fedine li abiti neri e i candidi

graziati del secolo XIX r grazia se relegati in e (si ricordi p. e. l'affre- lateranense o le tele del S. Cuore a S. Lorenzo errore dell'artista fu qui dere in una rappresenta- enne e fra elementi, rea- così diversi tra loro. no fa ormai caso ai pic- tristi-pasqualoniani, ben no per collocazione e di- olte tele che a S. Croce ne e a S. Pancrazio re- di Pierre (anzi P. sem- si che Sergio Ortolani digioso, l'interpreto per pux.

pittore orientalista, que- lievo del Cabanel predi- di vaste proporzioni: lot- cisioni di mostri, marti- no aver coltivato tali tru- dini in patria, scese a ll'Urbe. Le sue intenzio- ne poiché lavorò gratui- avrebbe prodotto se non- amente morto nel 1896, adite dalla realtà. tele della basilica Sesso-

riana han per soggetto santi, impera- tori, papi, angeli con stemmi, candelabri, le opere della misericordia corpo- rale scambiate dall'Ortolani coi precetti della Chiesa, e il Sermon della mon- tagna. Le dieci di quella sull'Aurelia sono: Adorazione dei pastori, Crocefis- sione, otto storie di S. Pancrazio; altre (Creazione d'Adamo e Cacciata dal- l'Eden) s'ebbero un veto reciso dalla commissione Prosperi-Jacovacci-Mac- cari.

E' doveroso riconoscere come questi dipinti non abbiano mai goduto una buona stampa.

Il volume di Cenni storici sui con- venti dei PP. Carmelitani scaldi della provincia romana definisce quelli di S. Pancrazio «di gusto molto discuti- bile» e di stile «secessionista e punto mistico». Nelle sue Chiese romane Pub- blio Parsi ritiene che «nello sfoggio di nudi e di studi anatomici rivelano una bella vigoria nel disegno, ma non armonizzano affatto nel loro moderno naturalismo con l'altre decorazioni». E già uno scrittore di Palestina aveva osservato: «il verismo accentuato della pittura lehouxiana, che sembra togliere preferibilmente a modello le po- derose spalle e i validi toraci degli sca- ricatori di porto, suona falso anche sot- to le volte lambertiniane».

Più gravi parole adoperò il compian- to mons. Cavazzi. Fra l'altro: «Che di- re di quei brutti ceffi che vorrebbero rappresentare angeli e pei quali il pit- tore pare abbia chiamato a posare au- tentici teppisti? E quei nudi, rozzi fac- chini che ricorrono qua e là? Con qual criterio si raffigura un affamato in forma tale che sembra scoppiare d'in- digestione? Chi mai proverà sentimenti religiosi davanti a queste pitture?».

Si dirà: Reazioni misonistiche di gente avvezza a schemi tradizionali ric- calcati, anche dopo la scomparsa del gruppo dei frescati fioriti sotto papa Mastai, dai cosiddetti pittori «santaro- li», e quindi sorda ad ogni voce nuova. Ma l'obiezione non regge.

Il povero Lehoux credeva troppo semplicisticamente che per far dell'arte religiosa bastasse assoldare qualche nerboruto facchino di Ripa, e ritrarne i torsi erculei e le pose gladiatorie

F O G L I D I C

10 Dicembre 536

I liberatori bizantini

Chi fosse, e di quale tempra, il generale che l'imperatore Giu- stiniano aveva mandato in Italia a combattere contro i Goti, qual- cosa si era già saputa a Roma ancor prima che egli stringesse d'as- sedio Napoli: erano state le voci diffuse intorno alla riconquista africana ad illustrare, agli occhi dei Romani, il valoroso Belisario che con poche migliaia di uomini aveva condotto la campagna contro l'impero Vandalo, e sgominato in due battaglie, a poca distanza dalla risorgente Cartagine, il troppo audace Gelimer che aveva osato sfidare la genialità dello stratega bizantino.

Riconquistata l'Africa, fra il 533 e l'inizio del 534, Giustiniano si risolse a riconquistare l'Italia, ove l'usuricida Teodato regnava, ma- cabra parodia di colui che era stato il potente guerriero degli Amali, Teodorico: Belisario in Sicilia. Mundo in Dalmazia dovevano con- durre le operazioni.

Ma pur scendendo in campo con forze molto sparute, Belisario poté attuare il piano che si era tracciato: mentre i Goti, estanti circa il dilemma se affrontare prima l'uno e poi l'altro dei due eserciti avversari, o se fronteggiare entrambi con forze uguali, non sferravano alcuna controffensiva, e continuavano a tenere il grosso delle loro soldatesche, per parare ogni puntata su Milano, nella Val Padana, Mundo attaccava col suo impeto unico i presidi in Dal- mazia, e Belisario ributtava le guarnigioni gotiche dalla Sicilia.

Vi fu poi una doppia stasi: Mundo venne vinto ed ucciso, Be- lisario dovette accorrere nuovamente in Africa. Ma fu solo una pau- sa: nell'estate 536 il successore dello sfortunato Mundo riconqui- stava la Dalmazia, e Belisario, domato l'insurrezione dei fanatici ultimi ribelli vandali, riprendeva le operazioni in Italia. Ben poca fatica gli costò la riconquista della Sicilia, e da questa passò su la penisola, marciando su Napoli a tappe forzate. La città «fu difesa tenacemente e resistette ad ogni tentativo di assalto. Solo un'astuzia permise agli Imperiali di penetrarvi, attraverso un vec- chio acquedotto in rovina».

Alla notizia della caduta di Napoli, e, ancor più, a quella della marcia che quasi subito Belisario aveva iniziata su Roma — il Saba scrive che «Papa Silverio lo invitava a Roma ed egli lasciata a Napoli una guarnigione di soli trecento uomini» — accorse all'invito del Pontefice — a tali notizie, Teodato restava più incerto che mai. E forse, portato dalle circostanze, avrebbe finito con affrontare col suo scarso esercito il Bizantino sopravveniente, se i Goti, temendo che «il loro Re imbellesse venisse a patti coi Bizantini», si avviarono, senz'attendere ordini di lui, a Terracina, e ivi, presso le paludi del Canale Decennovio, deposero Teodato e levarono su gli scudi Vitige, un valoroso guerriero che aveva fatto le sue prime prove al fianco di Teodorico.

Tosto che le trombe ebbero squillato dando l'annuncio che la na- zione gotica aveva un nuovo Re, Vitige ricondusse l'esercito a Roma, e qui entrò per la Via Appia mentre Teodato cercava la fuga fuori Porta Flaminia, — come narra il Gibbone, — e trovava ivi, a non molto la morte.

Ma di resistere a Roma, senza provviste e con poche migliaia di uomini, Vitige non si sentì, e comandò ai suoi l'inizio della riti- rata, verso il nord, ove Teodato aveva lasciato tante forze inopere.

Nelle prime ore del 10 dicembre 536 — a detta del Saba — «con la protezione delle popolazioni e dei Goti scontenti», Belisario, «sen- za difficoltà entrava in Roma per la Porta Asinaria, mentre i Goti ne uscivano per la Porta Flaminia». E Procopio scriveva: «Così, dopo sessanta anni di barbarico dominio, Roma tornò di nuovo al- l'imperatore. Belisario si pose sul Pincio, donde, dato uno sguardo alla città piena ancora di beni tutti gli antichi monumenti, coman- dò subito che si desse inizio al suo approvvigionamento, e che si ponesse mano a restaurare e fortificare le mura».

SANDRO CASSONE

A
L
E
N
D
A
R
I
O

RACCONTI IN VERSI

La buona risposta di Pippo da Brozzi

— Brozzi, Peretola e Campi
è la peggior genia che Cristo stampi —
dice un vecchio proverbio fiorentino.
Or un uomo di Brozzi, nominato
Pippo stava in Firenze
ozioso, ciandolando per le vie
e, dopo avere assai bighellonato,
stancatosi parecchio,
ecco capita lì, a Ponte Vecchio,
ove a quei tempi (1) c'eran le botteghe
anche dei cambiatori di valute:
e come in quei negozi non si usava
esporre alcuna cosa
in vista de' passanti
il nostr'uomo, curioso
si rivolse al padrone del negozio
ch'allo sporto dell'uscio
godeva il fresco mattutino e l'ozio
e gli chiese col tono
meno cittadino e più rurale
ch'avesse in serbo nel suo repertorio:
— Di grazia, cosa mai vendete voi
nella vostra bottega, o mio messere?
E quegli, al quale Pippo era sembrato
un animal squadrato
o un asse mal piattato
per via della struttura segaligna
e per i connotati catastali,
rispose con risata assai maligna:
— Buon uomo, fo commercio
di teste di somari —
E Pippo, accortamente, di rimbalzo:
— Dunque voi commerciate i vostri pari
e a vele gonfie vanno i vostri affari:

chè le avete vendute, a quanto sembra,
tutte e qui soltanto c'è rimasta
la vostra che, a giudizio della gente,
dev'essere la testa del somaro
meno raro, più sciocco e più scadente. —
E l'cittadino, che credea gabbare
il nostro Pippo, ebbe, in santa pace,
a sorbirsi lo scherzo del villano
di scarpe largo e di lingua mordace.

GIUSEPPE ROMANO

(1) Secolo XIII.

Calendario liturgico

DICEMBRE

- 10 - DOMENICA II di Avvento - semidoppio - viola - Messa propria; Senza Gloria; 2.a oraz. della Traslazione della S. Casa di Loreto; 3.a di S. Melchiade; Credo; Pref. della Trinità; Vangelo della Traslazione della S. Casa in fine. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 11 - LUNEDÌ - S. Damaso I Papa Conf. - semidoppio - bianco - Messa Si diligis me; 2.a oraz. dell'Immacolata; 3.a della feria; Credo; Pref. degli Apostoli. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.
- 12 - MARTEDÌ - Quinto giorno nell'Ottava dell'Immacolata - semidoppio - bianco - Messa come nella festa; 2.a oraz. della feria; 3.a dello Spirito Santo; Credo; Pref. dell'Ottava. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.
- 13 - MERCOLEDÌ - S. Lucia Verg. Mart. - doppio - rosso - Messa propria; 2.a oraz. dell'Ottava; 3.a della feria; Credo; Pref. dell'Ottava.
- 14 - GIOVEDÌ - Settimo giorno dell'Ottava dell'Immacolata - semidoppio - bianco - Messa come nella festa; 2.a oraz. della feria; 3.a dello Spirito Santo; Credo; Pref. dell'Ottava. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.

- 15 - VENERDÌ - Ottava dell'Immacolata Concezione - doppio magg. bianco - Messa come nella festa; 2.a oraz. della feria; Credo; Pref. dell'Ottava.
- 16 - SABATO - S. Eusebio Vesc. Mart. - semidoppio - rosso - Messa Sacerdotes Dei; 2.a oraz. della feria; 3.a Deus, qui de beatat.

La morte di Mons. Vallega

Vivissimo rimpianto ha destato la notizia della morte di Monsignor Giovanni Battista Federico Vallega, Arcivescovo tit. di Nicopoli e Uditore Generale della Reverenda Camera Apostolica.

L'illustre Prelato era stato nominato Arcivescovo di Smirne nel 1921. Nella storica Arcidiocesi si prodigò per otto anni in un apostolato zelantissimo reso quanto mai arduo e difficile dalla situazione politica e dalla guerra che culminò con il terribile incendio e le stragi che devastarono la storica città. Il primo marzo 1929 Mons. Vallega per le sue critiche condizioni di salute chiese che fosse accolta la sua rinuncia al governo dell'Arcidiocesi e fu trasferito alla Chiesa Arcivescovile tit. di Nicopoli d'Epiro.

Nel 1939 fu nominato Nunzio in Lituania, ma essendosi poco dopo reso vacante l'alto ufficio di Uditore generale della Rev. da Camera Apostolica vi venne nominato

Si diffonde un giorno la grande nuova. D'improvviso. Il tiranella travolto nelle maglie dei suoi inganni è sconfitto e il figlio dell'antico signore ritorna a dominare. « Il mio Signore! » Nell'accensione della gioia il poeta esplode in rinnovato fervore d'entusiasmo dimentico quale mutamento si sia compiuto in venti anni d'oblio. « L'ultima cartuccia saprà ancora spararla! » E ritorna al castello che la gloria dell'altro lo eleva a rinnovata dignità. E' vecchio ma è onorato per quello che era e per quello che rappresenta: oggetto però a volte di commiserazione ai nuovi padroni che pur ne vedono la catastrofe. Si sa che il suo nome è temuto e ogni desiderio accontentato. Ma il poeta non ride. Sente la catastrofe interiore perché nulla più sente zampillare di vivo dalla sua fantasia. Ha esaurito tutto nell'odio e nel vizio. L'improvviso mutamento lo ha trovato impari alla nuova condizione. Ma vuole illudersi e pretende. Per questo è divenuto capriccioso, cattivo a volte. Gode anche a prendersi delle vendette. A volte balza nei sogni atterrito, sente le risate dei bimbi che lo dileggiano « Mezzo poeta! Mezzo poeta! » Si sveglia: « Ma nemmeno mezzo poeta sono più! » E quelle risate gli si conficcano nel cuore nei silenzi dell'annebbiamento causatogli dal vino.

Fu così. Era con il suo signore a visitare la Badia. Grande era la cavalcata e c'era posto anche per lui. Doveva essere pur testimone del fasto del suo signore, ad accrescergli prestigio, e ad aumentare il suo. Ma egli è assente. Rallenta

gradatamente, scruta intorno i luoghi che già egli conosce palmo palmo, teatro delle sue tragedie. Si scosta. Non s'accorgono di lui. Egli scruta. Quando: « Eccoli, eccoli... » Sono loro. Lo guardano incuriositi e lo seguono venti pupille, serie interrogatrici... Un fischio... e piano piano... « Uh! Uh! Uh! » Poi zitti. Attendono il gesto. Eccoli... Ah! « Mezzo poeta; mezzo poeta! » E via con un urlo di gioia. Ma questa volta la rabbia esplode come non gli era mai avvenuto.

— Acchiappali, acchiappali, i maledetti!

Il corteo si ferma. Degli sgherri accorrono, si pongono alle calcagna e come tante marmotte cinque dei piccoli si dibattono tra le loro braccia. Gli altri trepidano sperduti nelle fore e nelle sodaglie...

— Son questi?

— Quelli! Ammazza! Ammazza! Dileggiano me per dilleggiare Te, Signore!

Nel castello si è istituito il processo sommario: la tirannide contro i bambini. La tirannide è comoda in ogni caso, se non fossero a turbarla le inquietudini e i rimorsi. Ma contro i fanciulli tutto si può osare. Moriranno appesi alla strozza, esempio agli schiavi della gleba, che non s'offende impunemente chi è potente.

Fuori dai cancelli le madri non sanno urlare più: s'è affievolita anche la voce. I padri si son chiusi in se stessi. Comprimerli e soffrire ed attendere. Non da quei rampolli germignerà la vendetta ma da altri che l'amore genererà. Aleggia intorno un cupo senso di minaccia. Ma i bimbi sono sereni. Non comprendono forse che li attende e osservano incuriositi tutto quell'apparato di servi e di guerrieri. S'aspetta l'accusatore per il riconoscimento. Il quale finalmente appare. Più vecchio: la notte lo ha distolto. E' crollato in lui anche l'ul-

Storia antica o moderna?

(Continuazione)

timo soffio di poesia e ha veduto precipitare verso abissi ignoti, il mondo delle sue ispirazioni da cui più non può ritrarsi e ne sente orrore. Ode la campana che suona a morto: « La voce di Dio! E' per me... è per me! » Si toglie gli occhiali per non vedere ed ha un gesto di supremo sconcerto. I bimbi ne seguono ogni movimento. Poi di scatto alza il bastone contro il cielo disperatamente. Ed ecco nell'identità dei gesti i bimbi rivivono la scena e non sanno trattenerli, come allora: « Vedilo! Vedilo! Che brutto! Uh! Uh! Mezzo poeta ». E scoppiano in aperta risata. Ridono perché non sanno... perché prerogativa dei bimbi è ridere anche di fronte alla morte. Il poeta urla per non intenderli. Quella risata è il giudizio di Dio. Suscita e per schianto interiore s'abbatte a terra. E la risata allora prorompe più forte, irresistibile, fino all'esasperazione,

spezzata nella strozza dalle mani dei carnefici.

Non sono i bimbi a sollevare questa volta il vecchio singulante. Ma un'angelo è disceso dal cielo. Ha raccolto quel trillo gioioso per avvolgere di pietà il rantolo disperato del poeta e tramutarlo in desiderio acuto d'espiazione.

Dopo alcuni giorni un vecchio batte alle porte della Badia e chiede ai silenzi del chiostro la pace per gli ultimi anni...

— Mi sono liberato da una grande seccatura! — Sogghigna il giovane tiranno alla sua donna che gli sorride.

— L'ultima pazzia di un grande poeta! — commentano i critici che non ne hanno compreso il mistero.

— Mea culpa, mea culpa, mea culpa! — balbetta il vecchio; s'ode voce di bimbo quando ulula il vento e il freddo tenebroso l'attanaglia.

ALESSANDRO VARDANEGA

Il Padre Bello dei Minori



cise, col pieno consenso del suo Definitorio, di far costruire la nuova Curia Generalizia sull'antico colle del Gelsomino e già sono in corso i lavori, nonostante le ben note difficoltà dell'ora presente. Promosse la pubblicazione di importanti opere, di Riviste, ha promosso e più volte presieduta congressi scientifici in diverse

Province d'Europa. Prendeva a cuore la Commissione per la edizione critica delle opere di Scoto, ideata e messa su dal suo venerato Predecessore, P. Bonaventura Marrani, e dal Collegio di Quaracchi (Firenze) dove lavorava, la fece trasferire nel Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma.

Le Missioni, sotto il suo governo aumentarono di numero, l'apporto del personale divenendo più numeroso e meglio preparato a rispondere ai desideri della Chiesa. Ha poi chiamato il Terz'Ordine Francescano a cooperare efficacemente a fianco del Primo Ordine in questa opera.

Secondo le Costituzioni Generali dell'Ordine, all'illustre Defunto succede nella carica in qualità di Vicario Generale, sino al prossimo Capitolo, l'attuale Procuratore, P. Policarpo Schmoll.

ATTENZIONE

Nell'invviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

25°
di SCONTO NATALIZIO
Da OGGI al 15 DICEMBRE 1944
con i nostri buoni d'acquisto su tutti i
GIOCATTOLI
esposti alla
**MOSTRA MERCATO
PRODOTTI ARTIGIANI**
VIA IV NOVEMBRE, 94

Dot. G. Bruno LONGO
Ginecologia e Chirurgia Generale
Tutti i giorni dalle 15 alle 19
e per appuntamento
Via da Procida, 20 (P. Bologna)
Telefono 80.114

Mondo giovanile

INTERMEZZO

PERICOLI PER L'ARTE

Le opere d'arte (letterarie figurative musicali) sorgono da esperienze umane e biografiche trasfigurate poi dalla fantasia dell'autore. Quindi tali opere più o meno rappresentano un determinato periodo storico, un determinato costume, una determinata corrente di pensiero, anche se tale rappresentazione non costituisce il loro fine precipuo, che è quello dell'arte. La fantasia dopo una spontanea selezione fra umanità più o meno possibile di poesia, purifica il patrimonio d'esperienza umana dell'artista e crea l'opera. Superato da tempo (ma non ancora in tutti) il mito romantico del poeta-uomo, non si creda tuttavia che l'umanità non si riversi nella poesia, che anzi ne è l'essenzialissimo prodromo. Solo è che non deve essere un'umanità di carattere pratico quotidiano, biografico, ma un'umanità che si placa nella contemplazione poetica, un'umanità direi trascendente, un'umanità migliore (migliore non in senso religioso o moralistico, ma relativamente a una possibilità più o meno di poesia).

Quale sia questa umanità possibile di poesia non ci dice nessuna filosofia dell'arte, ma solo il genio dell'artista individualissimo e sempre nuovo. Tuttavia non sempre l'artista pesca con esattezza nel mare mai fermo del suo animo e l'umanità di cui sopra si mescola o è addirittura sommersa da quella meramente pratica, psicologica, sentimentale, moralistica. Onde l'opera che ne vien fuori perde unità e coerenza artistica ed è un ibrido misto di morale e filosofia, di oratoria e di cronaca, e l'arte, se c'è, fa appena capolino qua e là timidamente.

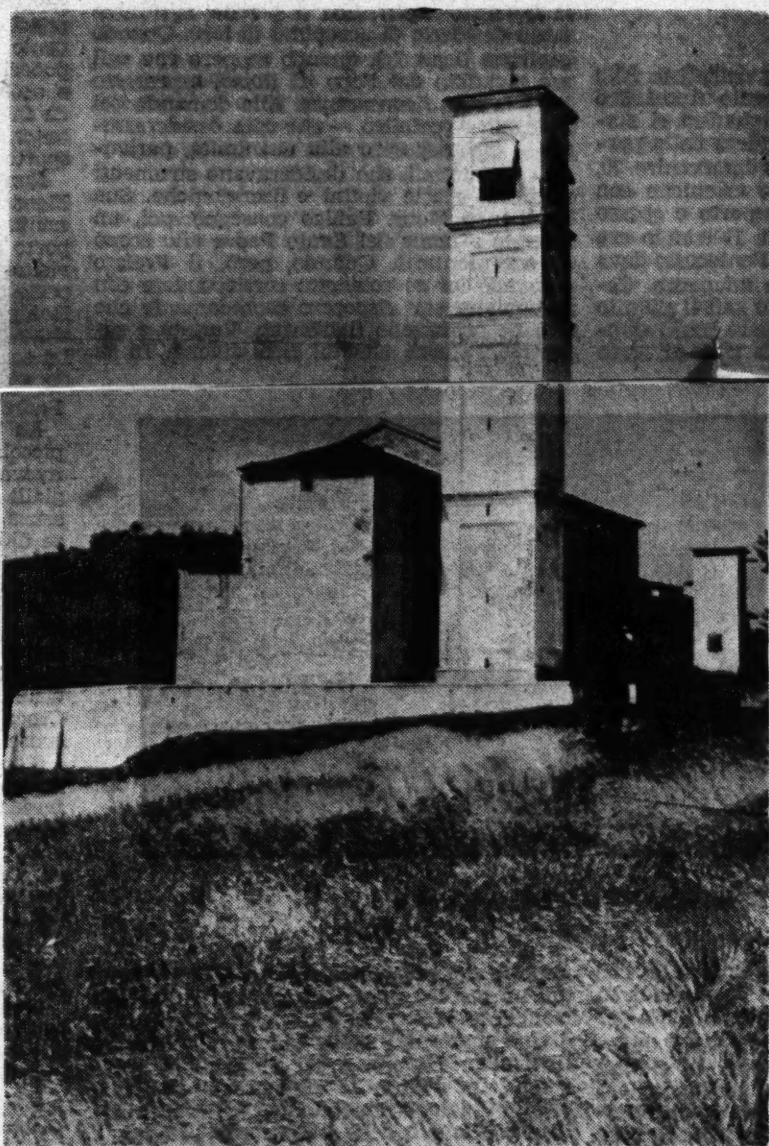
Questo ibrido, come tante altre opere simili del passato hanno nel presente, avrà un valore puramente documentario, storiografico: rappresenterà così costumi, tendenze, pensiero di una determinata epoca.

Ed esaminiamo ora la nostra epoca. Essa mostra miseria in tutti i campi, decadenza in tutti i punti della vita (circolare o no) dello spirito. Soffre il corpo e l'anima. Dolore immenso che debilita l'uomo perché non catartizzato da nessuna fede. La vita di Bohème ristretta un tempo a qualche piccola snobistica schiera girovagante sotto i ponti di Parigi, minaccia di divenire un sistema sociale di vita. Guerra, rivoluzioni, fame di vendite, nessuna stima della persona umana, rovesciamento di valori: in questo oceano l'uomo si è dibattuto e si dibatte ancora per non affogarvi; le sue commozioni, i suoi sentimenti sono molteplici, intensissimi, ma così torbidi, così caotici che ci domandiamo come potrà la sua fantasia purificarli, rasserenarli nella divina calma dell'arte. O meglio vi sarà fantasia capace di cogliere in questa umanità quella possibilità di poesia che v'è certamente?

Quest'epoca sarà indubbiamente fecondissima di opere. Avremo grande produzione. Gli uomini sentono tutti un immenso tumulto interno, hanno tutti un'esperienza per lo più dolorosa e anche tragica, un sentimento di gioia inquieta per la libertà che ritorna; tante cose

vorrebbero esprimere gli uomini, tante cose cantare e piangere: e i familiari visti morire accanto e il focolare domestico distrutto e le lotte e i patimenti e le nostalgie indefinite, le notti di luna trascorse all'aperto a orecchio teso; e le notti placide e terribili, piene di poesia; e i canti dei partigiani nelle boscaglie folte e le preghiere sommesse in un rifugio durante un

decadentismo questa volta molto sterile di arte? E non si avrà un coro di geremiati, di scettici, di deridenti la vita e i suoi principi e da un'altra sponda non gracchieranno con parvenza di artisti dei nunzi di nuovi evangeli toccasana dei travagli umani, i messia di



SEMPLICITA' (Foto Stagnoli - Vestone)

bombardamento, e un amore sbocciato fra l'incendio e le macerie di un popolo. Tutti si son sentiti fremere di desiderio di esprimere. Questa potenzialità poetica ha agitato i petti e sommosso le fantasie. Ma quanti placheranno questo torrenziale tumultuoso nel lago azzurro e sereno dell'arte? Non usciranno fuori volumi di puro valore storico o anzi anche senza quello? In verità è da temere che la forma non arrivi sempre a sublimare il contenuto, che il contenuto verta sempre su miserie e dolori e si mostri uno scetticismo, un senso di stanchezza senza speranza di riposo, un lasciarsi andare inerti nel mondo. «Noi vivi» ha lasciato un esempio di tale letteratura che è stato seguito da diversi moderni scrittori.

Un poeta «strano» (se tale aggettivo può andare d'accordo con tale sostantivo) come fu trent'anni fa Campana non diverrà una normalità? Non si riformerà un altro

nuove religioni e anche di nuove estetiche?

La situazione psicologica non è certo favorevole ad una fantasia che rassereni tale materiale umano in un'immagine lirica. I pericoli sono evidenti: pericoli di un'arte frenetica, sensuale, arte-improvvisazione. Non si esprima immediatamente la nostra passione, il nostro tumulto: sublimiamolo con la nostra fantasia. «L'arte non nasce ma diventa ingenua, e diventa ingenua attraverso una sempre più attenta purificazione e sublimazione di cultura. La poesia non è una barbarie naturale ma è una barbarie che si ha per conquista...» dice il Russo.

Se si vuole un'arte sincera (parlo di sincerità meramente estetica) bisogna evitare tali pericoli. Pericoli che intaccano la moralità stessa dell'arte, l'eticità intrinseca ad ogni opera «bella».

MARIO GUIDOTTI

GLI ARTICOLI APOLOGETICI. — In merito all'articolo precedente, comparso nel numero 26 novembre 1944, un gentile e competente amico ci ha fatto notare che l'argomento annunziato nei vistosi titoli, non risultava esaurientemente svolto nella successiva trattazione. Ringraziamo il lettore per la sua osservazione. Gli facciamo notare che in apertura all'articolo stesso, avevamo annunziato il proposito di svolgere nelle seguenti settimane il tema. Difatto nelle nostre intenzioni, il «Bozzetto» pubblicato doveva servire a modo di prefazione. Seguendo i consigli di questo lettore cercheremo sempre più di dare ad ogni articolo un senso compiuto, e, cioè, una vita autonoma. Però ricordiamo a tutti quelli che ci leggono che l'opera intrapresa ha un più vasto piano, a vedere il quale occorre seguire tutti gli articoli.

Un altro lettore ci ha domandato quale era la seconda verità annunziata. Egli ha perfettamente ragione. Dobbiamo correggere: la verità era una, l'altra è stata promessa per... sovrabbondanza tipografica.

Ripetiamo ancora una volta il nostro proposito: non presumiamo fare un corso apologetico, ma piuttosto suggerire una forma difensiva e dimostrativa delle bellezze della nostra fede, nuova non certo, ma un po' fuori del comune delle prediche e delle conferenze. Nel prossimo numero riprenderemo le nostre trattazioni.

SPACCAMONTI

Un rombo di tuono accompagna di solito la comparsa di Nicolino Conti, detto Spaccamonti.

E' la sua voce di basso profondo, che stupisce in quel cosino alto una spanna e magro come un chiodo, «tutto voce e penne come il cuculo», dice ancora oggi — con poco rispetto ai suoi diciannove anni suonati — la vecchia serva Carolina, una specie d'istitutrice, che l'ha visto in fasce, e, afferma, fin d'allora era così.

Un fenomeno.

Quella voce roboante ha sempre riempito e riempie non solo tutta la casa, ma ogni luogo dove Nicolino si presenta con fiero piglio e cipiglio, come dicendo: «Bè, che c'è? Sono qua io!» E ciascuno si aspetta che soggiunga come Rugantino:

«Quanti c'ène da ammazzare?»

Qualcuno gli ha consigliato di studiare canto, sostenendo che un basso come lui è difficile trovarlo. Ma ha dovuto pentirsi della sua maligna insinuazione riguardo alla statura. Chè Nicolino non tollera scherzi e non se la fa fare da nessuno: fosse pure il gigante Camerata.

Poco da ridere! C'è la storia che parla: non abbatté, il piccolo David, Golia? Ebbene Nicolino non avrebbe cambiato con David neanche un unghia: lui avrebbe atterrato il gigante anche senza fionda.

Buum?!... Lui è capace di farlo veder subito a qualche insolente quel ch'è buono di fare!

Domandi, chi ancora non lo conosce, eh! è Nicolino Conti... e se non è persuaso farà con lui i medesimi.

Figurarsi che a nove mesi mise a posto un maleducato che, al Pincio, molestava la sua bambinaia! Sicuro: gli ruppe il «biberon» di vetro sulla zucca.

A tre anni poi... non parliamo di quel che era capace di fare a tre anni. Basti dire ch'era il terrore dei peggiori monelli di strada del vicinato che al solo suo apparire sulla loggetta di casa se la davano a gambe...

(Difatti, una volta, egli rovesciò di basso un intero annaffiatore sui passanti).

Ed a scuola? Nessuno ha mai ardito misurarsi con lui: neanche i più valenti attaccabrighe temuti da tutti.

(Difatti a vederselo davanti così... guerrin meschino, tutto finiva in una risata).

E in villeggiatura? Perfino quei rozzi montanari tanto forti, che con un pugno accoppierebbero un bue e che, d'abitudine, sornioni sornioni, pi-

gliano in giro i cittadini ch'è un piacere, beh!... con lui, Nicolino, han sempre rigato diritto! Perché a braccio di ferro con lui non ce l'hanno mai potuta neanche i migliori campioni... E un gruppo di giovinotti che un giorno s'erano creduti di poterlo impunemente beffeggiare, come gli altri cittadini si erano dovuti far dare dei punti all'ambulatorio...

(Difatti, tirava vento forte assai e caddero delle tegole da un tetto... ma questo non c'entra!).

Senza contare le sue gesta sui monti, alle prese con le rocce e coi lupi. Signor! proprio coi lupi, che una volta, in numero di tre, lo assediavano ai piedi di un roccione, per dodici ore consecutive, perché egli era privo di fucile, eppure alla fine, malgrado egli fosse armato di un semplice bastone... i tre lupi ci rimisero la pelle.

(Difatti, fortunatamente per lui, la falda franò ed i lupi furono inghiottiti dall'abisso... ma questo non c'entra!).

Quel che conta è l'indiscusso coraggio e valore di Nicolino Conti, che i maligni — nascondendosi vilmente dietro l'anonimo, beninteso — chiamano Spaccamonti, ma che sarebbe invece giusto chiamare Senzapaura.

Anche stamattina soltanto aprendo bocca ha fatto tacere almeno quattrocento persone. Proprio così. In una vettura della Circolare Esterna Destra, gremita fino all'inverosimile, e dove, ad una fermata, accadeva una delle solite questioni tra passeggeri, ben presto degenerata, come sempre in simili casi, in una baraonda. A un tratto, fra le minacce e le contumelie degli uomini e il disperato gridare delle donne, la terribile voce di Nicolino ha tuonato.

— Ohè, dico! Finiamola! o qualcuno vola fuori del finestrino!

(Difatti così è andata: la folla, sorpresa e sbigottita, ha immediatamente fatto silenzio e in quel silenzio un tale ha chiesto: «Chi è questo gradasso?» E come dalla folla che, inesorabilmente lo spingeva, è saltato fuori Nicolino, leggermente pallido e balbettante, quel tale, un autentico gigante, lo ha delicatamente preso per la collottola e lo ha deposto sul marciapiede attraverso un finestrino, tra l'ilarità dei passeggeri... ma questo è un altro paio di maniche).

Del resto, nel rialzarsi, mentre la vettura riprendeva la corsa, Nicolino ha gridato a quel tale il fatto suo!

— Vigliacco! Se ne approfitta perché il tram parte! Altrimenti...

F. L. G.

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SCIENZA PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

UNA dei prigionieri italiani

in

AUSTRALIA



Mons. Panico presiede la funzione prima della partenza dei giovani lavoratori per le diverse località dell'Australia



Il Delegato Apostolico assiste allo sbarco delle Suore Missionarie colpite dalla guerra

Fin da due anni or sono, S. E. Monsignor Giovanni Panico, Delegato Apostolico a Sydney, fu cortesemente informato dalle Autorità militari australiane del progetto di assegnare un ingente numero di prigionieri italiani a lavori agricoli presso case coloniche private. Tali case sono disseminate in un territorio assai vasto e quindi la organizzazione dell'assistenza religiosa si presentava quanto mai complessa. Messa allo studio la questione, si adottò il criterio di affiancare tale assistenza alla struttura della organizzazione militare. Questa organizzazione

stanze che le separano l'una dall'altra. Allo scopo di permettere al Delegato Apostolico di poter avvicinare tutti prigionieri si stabilì di farli ritrovare nella chiesa della parrocchia. Su 120, ne poterono intervenire 70, i quali affluirono dalle case coloniche con ogni genere di mezzi di trasporto e spesso accompagnati dai loro coloni. Il tempio era gremito di folla. La festa di Pentecoste dava particolare rilievo alla sacra adunanza. Celebrò il Parroco e al Vangelo salì il pulpito il Delegato Apostolico, il quale parlò dapprima, in inglese, ai fedeli, facendo rilevare

rabile la spirituale potenza della Chiesa.

Sempre nel mese di maggio, il Delegato Apostolico procedette ad altre visite, che meritano una menzione. A Brisbane, 600 miglia di viaggio, un vasto Campo di concentramento accoglie giapponesi e italiani. La visita ai primi non mancò di interesse. Essi non sapevano spiegarsi bene chi fosse il Delegato Apostolico e perchè mostrasse tanto desiderio di occuparsi di loro. Quando capirono il perchè, quando seppero che egli era mandato dal Papa di Roma, espressero tutta la loro riconoscenza. Alla domanda del Delegato Apostolico — che cosa desiderassero — essi risposero all'unanimità, parlando... con i gesti, che desideravano strumenti musicali, specie violini e fisarmoniche. Sua Eccellenza Mons. Panico consegnò, poi, un assegno a nome del Santo Padre allo scopo di accontentarli. Quando, però, il Prelato domandò loro se volessero corrispondere con le famiglie essi risposero candidamente che non ne provavano il bisogno. Varietà e segreti del cuore umano! Ben diversa fu la

po di missionari tragicamente provati dal cieco furore della guerra.

Quando i soldati americani fecero l'avanzata lungo la costa settentrionale della Nuova Guinea Olandese nel mese d'aprile 1944, trovarono lì molti missionari sacerdoti, fratelli e suore della Società del Verbo Divino.

Essi erano i superstiti del personale missionario dei due Vicariati della Nuova Guinea Centrale ed Orientale, territorio dipendente dall'Australia ma occupato dai giapponesi nel 1942. Sessantatre padri, fratelli e suore erano stati uccisi nel gennaio 1944 da incursioni aeree. Appena fu possibile, le autorità militari americane curarono il trasporto in Australia dei Missionari salvati.

Non appena S. E. il Delegato Apostolico, Mons. Panico, venne informato dell'imminente arrivo di questi Missionari a un porto australiano, egli partì da Sydney per visitarli e consolarli dopo sì terribili peripezie. Accompagnato dall'Arcivescovo Mons. Duhig, il Delegato Apostolico era sulla banchina del porto all'arrivo di uno dei gruppi. La sorpresa e la gioia dei Missionari, quando videro che il Rappresentante del Santo

Padre si era recato a riceverli, fu immensa. La prima a scendere dalla nave fu una piccola suora portata in una barella. Essa aveva una ferita grave all'anca ed era gialla per la febbre. Commossi intimamente, senza dubbio per il coraggio e le sofferenze di quell'eroina, le centinaia di marinai e soldati affollanti la nave e lo scalo erano tutti silenziosi allorché Mons. Panico l'incontrò appiè della passerella. Essa s'illuminò di gioia quando baciò l'anello del Delegato Apostolico e quando egli si chinò a darle parole di conforto e di coraggio. Quando fu adagiata nell'ambulanza della Croce Rossa, gli altri Missionari, parecchie suore e fratelli ed un sacerdote, sbarcarono.

I loro corpi scarni ed emaciati ed i loro volti solcati dalla febbre indicavano le sofferenze e le malattie sopportate, i loro piedi scalzi erano gonfi a causa del «beriberi», sicché non potevano portare le scarpe. Dopo essere stati salutati tutti da Sua Eccellenza, furono assistiti con molta cura dal personale della Croce Rossa e condotti ad un ospedale militare americano, perfettamente fornito d'ogni cosa, a circa cinquanta miglia dal porto di sbarco.

Mons. Panico andò a visitarli all'ospedale la domenica seguente e restò con essi parecchie ore, ospite a pranzo degli ufficiali medici.

(Da Ecclesia)

ABBONATEVI

all'Osservatore Romano



Distribuzione dei rosari ai prigionieri

il significato della religiosa solennità che riuniva i prigionieri e i loro coloni innanzi all'altare. Ebbe parole di ringraziamento per i coloni che trattano benevolmente i lavoratori e li esortò a continuare. Si rivolse poi, in italiano, ai prigionieri parlando loro del Papa, delle famiglie lontane ed incoraggiandoli ad onorare la patria con la vita esemplare e il lavoro volenteroso. Dopo la funzione, Sua Eccellenza Mons. Panico, sulla porta della chiesa, strinse a tutti la mano e lasciò loro i ricordini e la Corona. Le Donne Cattoliche della parrocchia avevano intanto organizzato un pranzo ai prigionieri, nel salone dei Carissimi, ed esse medesime servirono alla mensa. Alla fine del pasto un prigioniero esprime la riconoscenza di tutti i compagni e li invitò a manifestare il loro sentimento: tutti si alzarono e dissero: grazie!

Il Delegato Apostolico aggiunse, in inglese, parole di saluto che commossero profondamente tutti gli astanti. Il Sindaco non nascose la sua emozione innanzi allo spettacolo di cristiana fraternità. S. E. Monsignor Panico, assecondando un gentile invito dei prigionieri, sedette al piano e accompagnò il canto del *Noi vogliamo Dio* e del *Mira il tuo popolo*, che essi eseguirono, applauditissimi, con schietto fervore. La giornata magnifica si chiuse con una devota processione (la processione del *Corpus Domini*, anticipata) che attraversò le vie della città e si recò sulla spianata della collina delle Suore. I prigionieri reggevano il baldacchino e lo scortavano. Il Delegato Apostolico, dall'altare improvvisato, parlò per consacrare il comune al Cuore Immacolato di Maria, secondo la bella preghiera del Pontefice. L'impressione suscitata da queste manifestazioni in tutti i ceti della popolazione fu grande e fece sentire in modo mi-

risposta dei prigionieri del reparto italiano: qui un medico prese la parola per dire l'omaggio al Messo del Papa e per esaltare la divina maternità della Chiesa. Il Delegato Apostolico rispose, assai applaudito, spiegando, tra l'altro, le ragioni che avevano per tanto tempo impedito, per gli eventi bellici, lo scambio delle notizie con l'Italia.

Tra le cronache benefiche della Delegazione Apostolica di Sydney non si deve dimenticare l'assistenza prestata ad un grup-



Festose accoglienze al Delegato Apostolico